

CIC-1983	CIC-1983	NUOVO libro VI	NUOVO libro VI
Can. 1311 - La Chiesa ha il diritto nativo e proprio di costringere con sanzioni penali i delinquenti.	<i>Can. 1311 - Nativum et proprium Ecclesiae ius est christifideles delinquentes poenalibus sanctionibus coercere.</i>	<b>Can. 1311 - § 1.</b> <i>Nativum et proprium Ecclesiae ius est christifideles poenalibus sanctionibus coercendi qui delicta commiserint.</i>	<b>Can. 1311 - § 1.</b> La Chiesa ha il diritto nativo e proprio di costringere con sanzioni penali <b>coloro che hanno commesso delitti.</b>
		<b>§ 2.</b> <i>Qui Ecclesiae praeest bonum ipsius communitatis singulorumque christifidelium tueri ac promovere debet caritate pastoralis, exemplo vitae, consilio et adhortatione et, si opus sit, etiam poenarum irrogatione vel declaratione, iuxta legis praecepta semper cum aequitate canonica applicanda, prae oculis habens iustitiae restitutionem, rei emendationem et scandali reparationem.</i>	<b>§ 2.</b> Chi presiede nella Chiesa, deve custodire e promuovere il bene della stessa comunità e dei singoli fedeli, con la carità pastorale, con l'esempio della vita, con il consiglio e l'esortazione e, se necessario, anche con l'infrazione o la dichiarazione delle pene, secondo i precetti della legge, che sempre devono essere applicati con equità canonica, e tenendo presente la reintegrazione della giustizia, la correzione del reo e la riparazione dello scandalo.
Can. 1312 - §1. Le sanzioni penali nella Chiesa sono: 1° le pene medicinali o censure, elencate nei cann. 1331-1333; 2° le pene espiatorie di cui al can. 1336.	<i>Can. 1312 - § 1. Sanctiones poenales in Ecclesia sunt: 1° poenae medicinales seu censurae, quae in cann. 1331-1333 recensentur; 2° poenae expiatoriae, de quibus in Can. 1336.</i>	<b>Can. 1312 - § 1.</b> <i>Sanctiones poenales in Ecclesia sunt: 1° poenae medicinales seu censurae, quae in cann. 1331-1333 recensentur; 2° poenae expiatoriae, de quibus in can. 1336.</i>	<b>Can. 1312 - § 1.</b> Le sanzioni penali nella Chiesa sono: 1° le pene medicinali o censure, elencate nei cann. 1331-1333; 2° le pene espiatorie di cui nel can. 1336.
§2. La legge può stabilire pene espiatorie, che privino il fedele di qualche bene spirituale o temporale e siano congruenti con il fine soprannaturale della Chiesa.	<i>§2. Lex alias poenas expiatorias constituere potest, quae christifidelem aliquo bono spirituali vel temporali privent et supernaturali Ecclesiae fini sint consentaneae.</i>	<b>§ 2.</b> <i>Lex alias poenas expiatorias constituere potest, quae christifidelem aliquo bono spirituali vel temporali privent et supernaturali Ecclesiae fini sint consentaneae.</i>	§ 2. La legge può stabilire altre pene espiatorie, che privino il fedele di qualche bene spirituale o temporale e siano congruenti con il fine soprannaturale della Chiesa.
§3. Sono inoltre impiegati rimedi penali e penitenze, quelli soprattutto per prevenire i delitti, queste piuttosto per sostituire la pena o in aggiunta ad essa.	<i>§3. Praeterea remedia poenalia et paenitentiae adhibentur, illa quidem praesertim ad delicta praecavenda, haec potius ad poenam substituendam vel augendam.</i>	<b>§ 3.</b> <i>Praeterea adhibentur remedia poenalia et paenitentiae de quibus in cann. 1339 et 1340, illa quidem praesertim ad delicta praecavenda, haec potius ad poenam substituendam vel augendam.</i>	§ 3. Sono inoltre impiegati rimedi penali e penitenze, <b>di cui nei cann. 1339 e 1340</b> , quelli soprattutto per prevenire i delitti, queste piuttosto per sostituire la pena o in aggiunta ad essa.
Can. 1313 - §1. Se dopo che il delitto è stato commesso la legge subisce mutamenti, al reo si deve applicare la legge più favorevole.	<i>Can. 1313 - § 1. Si post delictum commissum lex mutetur, applicanda est lex reo favorabilior.</i>	<b>Can. 1313 - § 1.</b> <i>Si post delictum commissum lex mutetur, applicanda est lex reo favorabilior.</i>	<b>Can. 1313 - § 1.</b> Se dopo che il delitto è stato commesso la legge subisce mutamenti, al reo si deve applicare la legge più favorevole.
§2. Che se una legge posteriore elimina la legge, o almeno la pena, questa cessa immediatamente.	<i>§2. Quod si lex posterior tollat legem vel saltem poenam, haec statim cessat.</i>	<b>§ 2.</b> <i>Quod si lex posterior tollat legem vel saltem poenam, haec statim cessat.</i>	§ 2. Che se una legge posteriore elimina la legge, o almeno la pena, questa cessa immediatamente.
Can. 1314 - La pena per lo più è <i>ferendae sententiae</i> , di modo che non costringe il	<i>Can. 1314 - Poena plerumque est ferendae sententiae, ita ut reum non teneat, nisi</i>	<b>Can. 1314 - Poena <i>ordinarie</i> est ferendae sententiae, ita ut reum non teneat, nisi</b>	<b>Can. 1314 - La pena ordinariamente è <i>ferendae sententiae</i>, di modo che non</b>

<p>reo se non dopo essere stata inflitta; è poi <i>latae sententiae</i>, così che vi s'incorra per il fatto stesso d'aver commesso il delitto, sempre che la legge o il precetto espressamente lo stabilisca.</p>	<p><i>postquam irrogata sit; est autem latae sententiae, ita ut in eam incurratur ipso facto commissi delicti, si lex vel praeceptum id expresse statuatur.</i></p>	<p><i>postquam irrogata sit; est autem latae sententiae si lex vel praeceptum id expresse statuatur, ita ut in eam incurratur ipso facto commissi delicti.</i></p>	<p>costringe il reo se non dopo essere stata inflitta; è poi <i>latae sententiae</i>, sempre che la legge o il precetto espressamente lo stabilisca, di modo che in essa si incorra per il fatto stesso d'aver commesso il delitto.</p>
<p>Can. 1315 - §1. Chi ha potestà legislativa può anche emanare leggi penali; può inoltre munire, con leggi proprie, di una congrua pena, la legge divina o la legge ecclesiastica emanata dalla autorità superiore, osservati i limiti della propria competenza in ragione del territorio o delle persone.</p>	<p><i>Can. 1315 - § 1. Qui legislativam habet potestatem, potest etiam poenales leges ferre; potest autem <del>suis legibus</del> etiam legem divinam <del>vel legem ecclesiasticam, a superiore auctoritate latam, congrua poena munire, servatis suae competentiae limitibus ratione territorii vel personarum.</del></i></p>	<p><b>Can. 1315 - § 1.</b> Qui potestatem habet leges poenales ferendi, potest etiam legem divinam congrua poena munire.</p>	<p><b>Can. 1315 - § 1.</b> Chi ha potestà di emanare leggi penali può anche munire di una congrua pena la legge divina.</p>
<p>§3. La legge particolare può aggiungere altre pene a quelle stabilite dalla legge universale per qualche delitto; ciò tuttavia non si faccia se non vi sia una gravissima necessità. Se la legge universale prevede una pena indeterminata o facoltativa, la legge particolare può anche stabilire al suo posto una pena determinata od obbligatoria.</p>	<p><i>§3. Lex particularis potest etiam poenis universali lege constitutis in aliquod delictum alias addere; id autem ne faciat, nisi ex gravissima necessitate. Quod si lex universalis indeterminatam vel facultativam poenam comminetur, lex particularis potest etiam in illius locum poenam determinatam vel obligatoriam constituere.</i></p>	<p>§ 2. Legislatores inferior, attento can. 1317, potest insuper: 1° legem a superiore auctoritate latam congrua poena munire, servatis competentiae limitibus ratione territorii vel personarum; 2° poenis lege universali in aliquod delictum constitutis alias poenas addere; 3° poenam lege universali constitutam ut indeterminatam vel facultativam determinare aut obligatoriam reddere.</p>	<p>§ 2. Il legislatore inferiore, atteso il can. 1317, può inoltre: 1° munire di una congrua pena la legge emanata dall'autorità superiore, osservati i limiti della competenza in ragione del territorio o delle persone; 2° aggiungere altre pene a quelle stabilite dalla legge universale per qualche delitto; 3° determinare o rendere obbligatoria una pena che la legge universale stabilisce come indeterminata o come facoltativa.</p>
<p>§2. La legge può essa stessa determinare la pena, oppure lasciare la determinazione alla prudente valutazione del giudice.</p>	<p><i>§2. Lex ipsa potest poenam determinare vel prudenti iudicis aestimatione determinandam relinquere.</i></p>	<p>§ 3. Lex ipsa potest poenam determinare vel prudenti iudicis aestimationi determinandam relinquere.</p>	<p>§ 3. La legge può essa stessa determinare la pena, oppure lasciarne la determinazione alla prudente valutazione del giudice.</p>
<p>Can. 1316 - I Vescovi diocesani facciano in modo che nella stessa città o regione, qualora si debbano emanare leggi penali, lo si faccia nei limiti del possibile con uniformità.</p>	<p><i>Can. 1316 - Curent Episcopi dioecesani ut, quatenus fieri potest, in eadem civitate vel regione uniformes ferantur, <del>si quae ferendae sint,</del> poenales leges.</i></p>	<p><b>Can. 1316 - Curent Episcopi dioecesani ut, quatenus fieri potest, in eadem civitate vel regione uniformes ferantur poenales leges.</b></p>	<p><b>Can. 1316 - I Vescovi diocesani facciano in modo che nella stessa nazione o regione, si emanino leggi penali con uniformità, nei limiti del possibile.</b></p>
<p>Can. 1317 - Le pene siano costituite nella misura in cui si rendono veramente necessarie a provvedere più convenientemente alla disciplina ecclesiastica. La dimissione dallo stato clericale non può essere stabilita per legge particolare.</p>	<p><i>Can. 1317 - Poenae eatenus constituentur, quatenus vere necessariae sint ad aptius providendum ecclesiasticae disciplinae. Dimissio autem e statu clericali lege particulari constitui nequit.</i></p>	<p><b>Can. 1317 - Poenae eatenus constituentur, quatenus vere necessariae sint ad aptius providendum ecclesiasticae disciplinae. A legislatore autem inferiore dimissio e statu clericali constitui nequit.</b></p>	<p><b>Can. 1317 - Le pene siano costituite nella misura in cui si rendono veramente necessarie a provvedere più convenientemente alla disciplina ecclesiastica. La dimissione dallo stato clericale non può essere stabilita dal legislatore inferiore.</b></p>

Can. 1318 - Il legislatore non commini pene <i>latae sententiae</i> se non eventualmente contro qualche singolo delitto doloso, che o risulti arrecare gravissimo scandalo o non possa essere efficacemente punito con pene <i>ferendae sententiae</i> ; non costituisca poi censure, soprattutto la scomunica, se non con la massima moderazione e soltanto contro i delitti più gravi.	<i>Can. 1318 - Latae sententiae poenas ne comminetur legislator, nisi forte in singularia quaedam delicta dolosa, quae vel graviori esse possint scandalo vel efficaciter puniri poenis ferendae sententiae non possint; censuras autem, praesertim excommunicationem, ne constituat, nisi maxima cum moderatione et in sola delicta graviora.</i>	<b>Can. 1318 - Latae sententiae poenae ne constituentur, nisi forte in singularia quaedam delicta dolosa, quae vel graviori esse possint scandalo vel efficaciter puniri poenis ferendae sententiae non possint; censurae autem, praesertim excommunicatio, ne constituentur, nisi maxima cum moderatione et in sola delicta specialis gravitatis.</b>	<b>Can. 1318 - Non si stabiliscano pene <i>latae sententiae</i> se non eventualmente contro qualche singolo delitto doloso, che o risulti arrecare gravissimo scandalo o non possa essere efficacemente punito con pene <i>ferendae sententiae</i>; non si costituiscano poi censure, soprattutto la scomunica, se non con la massima moderazione e soltanto contro i delitti di speciale gravità.</b>
Can. 1319 - §1. Nella misura in cui qualcuno può imporre precetti in foro esterno in forza della potestà di governo, il medesimo può anche comminare con un precetto pene determinate, ad eccezione delle pene espiatorie perpetue.	<i>Can. 1319 - § 1. Quatenus quis potest vi potestatis regiminis in foro externo praecepta imponere, eatenus potest etiam poenas determinatas, exceptis expiatoriis perpetuis, per praeceptum comminari.</i>	<b>Can. 1319 - § 1. Quatenus quis potest vi potestatis regiminis in foro externo praecepta imponere iuxta praescripta cann. 48-58, eatenus potest etiam poenas determinatas, exceptis expiatoriis perpetuis, per praeceptum comminari.</b>	<b>Can. 1319 - § 1. Nella misura in cui qualcuno può imporre precetti in foro esterno in forza della potestà di governo secondo le disposizioni dei cann. 48-58, il medesimo può anche comminare con un precetto pene determinate, ad eccezione delle pene espiatorie perpetue.</b>
§2. Non si emani un precetto penale, se non dopo aver profondamente soppesato la cosa ed osservato quanto è stabilito per le leggi particolari nei cann. 1317-1318.	§2. <i>Praeceptum poenale ne feratur, nisi re mature perpensa, et iis servatis, quae in cann. 1317 et 1318 de legibus particularibus statuuntur.</i>	§ 2. <i>Si praeceptum poenale, re mature perpensa, imponendum sit, servantur quae statuuntur in cann. 1317 et 1318.</i>	§ 2. <b>Se, dopo aver diligentemente soppesato la cosa, sia necessario imporre un precetto penale, si osservi quanto è stabilito nei cann. 1317-1318.</b>
Can. 1320 - In tutto ciò in cui sono soggetti all'Ordinario del luogo i religiosi possono essere dal medesimo costretti con pene.	<i>Can. 1320 - In omnibus in quibus religiosi subsunt Ordinario loci, possunt ab eodem poenis coerceri.</i>	<b>Can. 1320 - In omnibus in quibus religiosi subsunt Ordinario loci, possunt ab eodem poenis coerceri.</b>	<b>Can. 1320 - In tutto ciò in cui sono soggetti all'Ordinario del luogo i religiosi possono essere dal medesimo costretti con pene.</b>
		<b>Can. 1321 - § 1. Quilibet innocens censetur donec contrarium probetur.</b>	<b>Can. 1321 - § 1. Chiunque è ritenuto innocente finché non sia provato il contrario.</b>
Can. 1321 - §1. Nessuno è punito, se la violazione esterna della legge o del precetto da lui commessa non sia gravemente imputabile per dolo o per colpa.	<i>Can. 1321 - § 1. Nemo punitur, nisi externa legis vel praecepti violatio, ab eo commissa, sit graviter imputabilis ex dolo vel ex culpa.</i>	§ 2. <i>Nemo punitur, nisi externa legis vel praecepti violatio, ab eo commissa, sit graviter imputabilis ex dolo vel ex culpa.</i>	§ 2. Nessuno è punito salvo che la violazione esterna della legge o del precetto da lui commessa non sia gravemente imputabile per dolo o per colpa.
§2. È tenuto alla pena stabilita da una legge o da un precetto, chi deliberatamente violò la legge o il precetto; chi poi lo fece per omissione della debita diligenza non è punito, salvo che la legge o il precetto non dispongano altrimenti.	§2. <i>Poena lege vel praecepto statuta is tenetur, qui legem vel praeceptum deliberate violavit; qui vero id egit ex omissione debita diligentiae, non punitur, nisi lex vel praeceptum aliter caveat.</i>	§ 3. <i>Poena lege vel praecepto statuta is tenetur, qui legem vel praeceptum deliberate violavit; qui vero id egit ex omissione debita diligentiae, non punitur, nisi lex vel praeceptum aliter caveat.</i>	§ 3. È tenuto alla pena stabilita da una legge o da un precetto, chi deliberatamente violò la legge o il precetto; chi poi lo fece per omissione della debita diligenza non è punito, salvo che la legge o il precetto non dispongano altrimenti.
§3. Posta la violazione esterna l'imputabilità si presume, salvo che non	§3. <i>Posita externa violatione, imputabilitas praesumitur, nisi aliud</i>	§ 4. <i>Posita externa violatione, imputabilitas praesumitur, nisi aliud</i>	§ 4. Posta la violazione esterna l'imputabilità si presume, salvo che non

risulti altrimenti.	<i>appareat.</i>	<i>appareat.</i>	appaia altrimenti.
Can. 1322 - Coloro che non hanno abitualmente l'uso della ragione, anche se hanno violato la legge o il precetto mentre apparivano sani di mente, sono ritenuti incapaci di delitto.	<i>Can. 1322 - Qui habitualiter rationis usu carent, etsi legem vel praeceptum violaverint dum sani videbantur, delicti incapaces habentur.</i>	<b>Can. 1322 -</b> <i>Qui habitualiter rationis usu carent, etsi legem vel praeceptum violaverint dum sani videbantur, delicti incapaces habentur.</i>	<b>Can. 1322</b> - Coloro che non hanno abitualmente l'uso della ragione, anche se hanno violato la legge o il precetto mentre apparivano sani di mente, sono ritenuti incapaci di delitto.
Can. 1323 - Non è passibile di alcuna pena chi, quando violò la legge o il precetto: 1° non aveva ancora compiuto i 16 anni di età; 2° senza sua colpa ignorava di violare una legge o un precetto; all'ignoranza sono equiparati l'inavvertenza e l'errore; 3° agì per violenza fisica o per un caso fortuito che non poté prevedere o previstolo non vi poté rimediare; 4° agì costretto da timore grave, anche se solo relativamente tale, o per necessità o per grave incomodo, a meno che tuttavia l'atto non fosse intrinsecamente cattivo o tornasse a danno delle anime; 5° agì per legittima difesa contro un ingiusto aggressore suo o di terzi, con la debita moderazione 6° era privo dell'uso di ragione, ferme restando le disposizioni dei cann. 1324, §1, n. 2 e 1325; 7° senza sua colpa credette esserci alcuna delle circostanze di cui al n. 4 o 5.	<i>Can. 1323 - Nulli poenae est obnoxius qui, cum legem vel praeceptum violavit: 1° sextum decimum aetatis annum nondum explevit; 2° sine culpa ignoravit se legem vel praeceptum violare; ignorantiae autem inadvertentia et error aequiparantur; 3° egit ex vi physica vel ex casu fortuito, quem praevidere vel cui praeviso occurrere non potuit; 4° metu gravi, quamvis relative tantum, coactus egit, aut ex necessitate vel gravi incommodo, nisi tamen actus sit intrinsece malus aut vergat in animarum damnum; 5° legitimae tutelae causa contra iniustum sui vel alterius aggressorem egit, debitum servans moderamen; 6° rationis usu carebat, firmis praescriptis cann. 1324, § 1, n. 2 et 1325; 7° sine culpa putavit aliquam adesse ex circumstantiis, de quibus in nn. 4 vel 5.</i>	<b>Can. 1323 -</b> <i>Nulli poenae est obnoxius qui, cum legem vel praeceptum violavit: 1° sextum decimum aetatis annum nondum explevit; 2° sine culpa ignoravit se legem vel praeceptum violare; ignorantiae autem inadvertentia et error aequiparantur; 3° egit ex vi physica vel ex casu fortuito, quem praevidere vel cui praeviso occurrere non potuit; 4° metu gravi, quamvis relative tantum, coactus egit, aut ex necessitate vel gravi incommodo, nisi tamen actus sit intrinsece malus aut vergat in animarum damnum; 5° legitimae tutelae causa contra iniustum sui vel alterius aggressorem egit, debitum servans moderamen; 6° rationis usu carebat, firmis praescriptis cann. 1324, § 1, n. 2, et 1326, § 1, n. 4; 7° sine culpa putavit aliquam adesse ex circumstantiis, de quibus in nn. 4 vel 5.</i>	<b>Can. 1323</b> - Non è passibile di alcuna pena chi, quando violò la legge o il precetto: 1° non aveva ancora compiuto i 16 anni di età; 2° senza sua colpa ignorava di violare una legge o un precetto; all'ignoranza sono equiparati l'inavvertenza e l'errore; 3° agì per violenza fisica o per un caso fortuito che non poté prevedere o previstolo non vi poté rimediare; 4° agì costretto da timore grave, anche se solo relativamente tale, o per necessità o per grave incomodo, a meno che tuttavia l'atto non fosse intrinsecamente cattivo o tornasse a danno delle anime; 5° agì per legittima difesa contro un ingiusto aggressore suo o di terzi, con la debita moderazione; 6° era privo dell'uso di ragione, ferme restando le disposizioni dei cann. 1324, § 1, n. 2 e 1326, § 1, n. 4; 7° senza sua colpa credette esserci alcuna delle circostanze di cui ai nn. 4 o 5.
Can. 1324 - §1. L'autore della violazione non è esentato dalla pena stabilita dalla legge o dal precetto, ma la pena deve essere mitigata o sostituita con una penitenza, se il delitto fu commesso: 1° da una persona che aveva l'uso di ragione soltanto in maniera imperfetta; 2° da una persona che mancava dell'uso di ragione a causa di ubriachezza o di altra simile perturbazione della mente, di cui fosse colpevole; 3° per grave impeto passionale, che	<i>Can. 1324 - § 1. Violationis auctor non eximitur a poena, sed poena lege vel praecepto statuta temperari debet vel in eius locum paenitentia adhiberi, si delictum patratum sit: 1° ab eo, qui rationis usum imperfectum tantum habuerit; 2° ab eo qui rationis usu carebat propter ebrietatem aliamve similem mentis perturbationem, quae culpabilis fuerit; 3° ex gravi passionis aestu, qui non omnem tamen mentis deliberationem et</i>	<b>Can. 1324 - § 1.</b> <i>Violationis auctor non eximitur a poena, sed poena lege vel praecepto statuta temperari debet vel in eius locum paenitentia adhiberi, si delictum patratum sit: 1° ab eo, qui rationis usum imperfectum tantum habuerit; 2° ab eo qui rationis usu carebat propter ebrietatem aliamve similem mentis perturbationem, quae culpabilis fuerit, <b>firmiter praescripto can. 1326, § 1, n. 4;</b> 3° ex gravi passionis aestu, qui non</i>	<b>Can. 1324 - § 1.</b> L'autore della violazione non è esentato dalla pena stabilita dalla legge o dal precetto, ma la pena deve essere mitigata o sostituita con una penitenza, se il delitto fu commesso: 1° da una persona che aveva l'uso di ragione soltanto in maniera imperfetta; 2° da una persona che mancava dell'uso di ragione a causa di ubriachezza o di altra simile perturbazione della mente, di cui fosse colpevole, <b>fermo restando il disposto del can. 1326, § 1, n. 4;</b>

<p>tuttavia non abbia preceduto ed impedito ogni deliberazione della mente e consenso della volontà, e purché la passione stessa non sia stata volontariamente eccitata o favorita;</p> <p>4° da un minore che avesse compiuto i 16 anni di età;</p> <p>5° da una persona costretta da timore grave, anche se solo relativamente tale, o per necessità o per grave incomodo, se il delitto commesso sia intrinsecamente cattivo o torni a danno delle anime;</p> <p>6° da chi agì per legittima difesa contro un ingiusto aggressore suo o di terzi, ma senza la debita moderazione;</p> <p>7° contro qualcuno che l'abbia gravemente e ingiustamente provocato;</p> <p>8° da chi per un errore, di cui sia colpevole, credette esservi alcuna delle circostanze di cui al can. 1323, n. 4 o 5;</p> <p>9° da chi senza colpa ignorava che alla legge o al precetto fosse annessa una pena;</p> <p>10° da chi agì senza piena imputabilità, purché questa fosse ancora grave.</p>	<p><i>voluntatis consensum praecesserit et impederit, et dummodo passio ipsa ne fuerit voluntarie excitata vel nutrita;</i></p> <p><i>4° a minore, qui aetatem sedecim annorum explevit;</i></p> <p><i>5° ab eo, qui metu gravi, quamvis relative tantum, coactus est, aut ex necessitate vel gravi incommodo, si delictum sit intrinsece malum vel in animarum damnum vergat;</i></p> <p><i>6° ab eo, qui legitimae tutelae causa contra iniustum sui vel alterius aggressorem egit, nec tamen debitum servavit moderamen;</i></p> <p><i>7° adversus aliquem graviter et iniuste provocantem;</i></p> <p><i>8° ab eo, qui per errorem, ex sua tamen culpa, putavit aliquam adesse ex circumstantiis, de quibus in Can. 1323, nn. 4 vel 5;</i></p> <p><i>9° ab eo, qui sine culpa ignoravit poenam legi vel praecepto esse adnexam;</i></p> <p><i>10° ab eo, qui egit sine plena imputabilitate, dummodo haec gravis permanserit.</i></p>	<p><i>omnem tamen mentis deliberationem et voluntatis consensum praecesserit et impederit, et dummodo passio ipsa ne fuerit voluntarie excitata vel nutrita;</i></p> <p><i>4° a minore, qui aetatem sedecim annorum explevit;</i></p> <p><i>5° ab eo, qui metu gravi, quamvis relative tantum, coactus est, aut ex necessitate vel gravi incommodo <b>egit</b>, si delictum sit intrinsece malum vel in animarum damnum vergat;</i></p> <p><i>6° ab eo, qui legitimae tutelae causa contra iniustum sui vel alterius aggressorem egit, nec tamen debitum servavit moderamen;</i></p> <p><i>7° adversus aliquem graviter et iniuste provocantem;</i></p> <p><i>8° ab eo, qui per errorem, ex sua tamen culpa, putavit aliquam adesse ex circumstantiis, de quibus in can. 1323, nn. 4 vel 5;</i></p> <p><i>9° ab eo, qui sine culpa ignoravit poenam legi vel praecepto esse adnexam;</i></p> <p><i>10° ab eo, qui egit sine plena imputabilitate, dummodo haec gravis permanserit.</i></p>	<p>3° per grave impeto passionale, che tuttavia non abbia preceduto ed impedito ogni deliberazione della mente e consenso della volontà e purché la passione stessa non sia stata volontariamente eccitata o favorita;</p> <p>4° da un minore che avesse compiuto i 16 anni di età;</p> <p>5° da una persona costretta da timore grave, anche se soltanto relativamente tale, o che agì per necessità o per grave incomodo, se il delitto commesso sia intrinsecamente cattivo o torni a danno delle anime;</p> <p>6° da chi agì per legittima difesa contro un ingiusto aggressore suo o di terzi, ma senza la debita moderazione;</p> <p>7° contro qualcuno che l'abbia gravemente e ingiustamente provocato;</p> <p>8° da chi per un errore, di cui sia colpevole, credette esservi alcuna delle circostanze di cui al can. 1323, nn. 4 o 5;</p> <p>9° da chi senza colpa ignorava che alla legge o al precetto fosse annessa una pena;</p> <p>10° da chi agì senza piena imputabilità, purché questa rimanga ancora grave.</p>
<p>§2. Il giudice può agire allo stesso modo quando vi sia qualche altra circostanza attenuante la gravità del delitto.</p>	<p><i>§2. Idem potest iudex facere, si qua alia adsit circumstantia, quae delicti gravitatem deminuat.</i></p>	<p><i>§ 2. Idem potest iudex facere, si qua alia adsit circumstantia, quae delicti gravitatem deminuat.</i></p>	<p>§ 2. Il giudice può agire allo stesso modo quando vi sia qualche altra circostanza attenuante la gravità del delitto.</p>
<p>§3. Nelle circostanze di cui al §1, il reo non è tenuto dalle pene <i>latae sententiae</i>.</p>	<p><i>§3. In circumstantiis, de quibus in § 1, reus poena latae sententiae non tenetur.</i></p>	<p><i>§ 3. In circumstantiis, de quibus in § 1, reus poena latae sententiae non tenetur, <b>attamen ad resipiscentiam vel ad scandalum reparationem, ipsi poenae mitiores irrogari vel poenitentiae applicari possunt.</b></i></p>	<p>§ 3. Nelle circostanze di cui al § 1, il reo non è tenuto alla pena <i>latae sententiae</i>, <b>tuttavia possono essere inflitte al medesimo pene più miti oppure gli si possono applicare delle penitenze al fine del ravvedimento o della riparazione dello scandalo.</b></p>
<p>Can. 1325 - L'ignoranza crassa o supina o affettata non può mai essere presa in considerazione nell'applicare le disposizioni dei cann. 1323 e 1324;</p>	<p><i>Can. 1325 - Ignorantia crassa vel supina vel affectata numquam considerari potest in applicandis praescriptis cann. 1323 et 1324;</i></p>	<p><b>Can. 1325 - Ignorantia crassa vel supina vel affectata numquam considerari potest in applicandis praescriptis cann. 1323 et 1324.</b></p>	<p><b>Can. 1325 - L'ignoranza crassa o supina o affettata non può mai essere presa in considerazione nell'applicare le disposizioni dei cann. 1323 e 1324.</b></p>
<p>Can. 1326 - §1. Il giudice può punire più</p>	<p><i>Can. 1326 - § 1. Iudex gravior punire</i></p>	<p><b>Can. 1326 - § 1. Iudex gravior punire</b></p>	<p><b>Can. 1326 - § 1. Il giudice deve punire più</b></p>

<p>gravemente di quanto la legge o il precetto stabiliscono: 1° chi dopo la condanna o la dichiarazione della pena persiste ancora nel delinquere, a tal punto da lasciar prudentemente presumere dalle circostanze la sua pertinacia nella cattiva volontà; 2° chi è costituito in dignità o chi ha abusato dell'autorità o dell'ufficio per commettere il delitto; 3° <b>il reo</b> che, essendo stabilita una pena per il delitto colposo, prevede l'evento e ciononostante omise le precauzioni per evitarlo, come qualsiasi persona diligente avrebbe fatto.</p> <p>Can. 1325 - parimenti non si considerano l'ubriachezza o altre perturbazioni della mente se ricercate ad arte per mettere in atto il delitto o scusarsene, e la passione volontaria eccitata o favorita.</p>	<p><b>potest</b> quam lex vel praeceptum statuit: 1° eum, qui post condemnationem vel poenae declarationem ita delinquere pergit, ut ex adiunctis prudenter eius pertinacia in mala voluntate conici possit; 2° eum, qui in dignitate aliqua constitutus est, vel qui auctoritate aut officio abusus est ad delictum patrandum; 3° reum, qui, cum poena in delictum culposum constituta sit, eventum praevidit et nihilominus cautiones ad eum vitandum omisit, quas diligens quilibet adhibuisset.</p> <p><i>item ebrietas aliaeve mentis perturbationes, si sint de industria ad delictum patrandum vel excusandum quaesitae, et passio, quae voluntarie excitata vel nutrita sit.</i></p>	<p><b>debet</b> quam lex vel praeceptum statuit: 1° eum, qui post condemnationem vel poenae declarationem ita delinquere pergit, ut ex adiunctis prudenter eius pertinacia in mala voluntate conici possit; 2° eum, qui in dignitate aliqua constitutus est, vel qui auctoritate aut officio abusus est ad delictum patrandum; 3° eum, qui, cum poena in delictum culposum constituta sit, eventum praevidit et nihilominus cautiones ad eum vitandum omisit, quas diligens quilibet adhibuisset; 4° eum, qui deliquerit in statu ebrietatis aliusve mentis perturbationis, quae sint de industria ad delictum patrandum vel excusandum quaesitae, aut ob passionem voluntarie excitatam vel nutritam.</p>	<p>gravemente di quanto la legge o il precetto stabiliscono: 1° chi dopo la condanna o la dichiarazione della pena persiste ancora nel delinquere, a tal punto da lasciar prudentemente presumere dalle circostanze la sua pertinacia nella cattiva volontà; 2° chi è costituito in dignità o chi ha abusato dell'autorità o dell'ufficio per commettere il delitto; 3° <b>chi</b> essendo stabilita una pena per il delitto colposo, prevede l'evento e ciononostante omise le precauzioni per evitarlo, come qualsiasi persona diligente avrebbe fatto; 4° chi abbia commesso il delitto in stato di ubriachezza o in altra perturbazione della mente, ricercate ad arte per mettere in atto il delitto o scusarsene, o a causa di passione volontariamente eccitata o favorita.</p>
<p>§2. Nei casi di cui al §1, se la pena stabilita sia <i>latae sententiae</i>, vi si può aggiungere un'altra pena o una penitenza.</p>	<p>§2. <i>In casibus, de quibus in § 1, si poena constituta sit latae sententiae, alia poena addi potest vel paenitentia.</i></p>	<p>§ 2. <i>In casibus, de quibus in § 1, si poena constituta sit latae sententiae, alia poena addi potest vel paenitentia.</i></p>	<p>§ 2. Nei casi di cui al § 1, se la pena stabilita sia <i>latae sententiae</i>, vi si può aggiungere un'altra pena o una penitenza.</p>
		<p><b>§ 3. In iisdem casibus, si poena constituta sit ut facultativa, fit obligatoria.</b></p>	<p><b>§ 3. Nei medesimi casi, se la pena è stabilita come facultativa, diventa obbligatoria.</b></p>
<p>Can. 1327 - La legge particolare può stabilire altre circostanze esimenti, attenuanti o aggravanti, oltre ai cann. 1323-1326, sia con una norma generale, sia per i singoli delitti. Parimenti si possono stabilire nel precetto circostanze che esimano dalla pena costituita con il precetto o l'attenuino o l'aggravino.</p>	<p><i>Can. 1327 - Lex particularis potest alias circumstantias eximentes, attenuantes vel aggravantes, praeter casus in cann. 1323-1326, statuere, sive generali norma, sive pro singulis delictis. Item in praecepto possunt circumstantiae statui, quae a poena praecepto constituta eximant, vel eam attenuent vel aggravent.</i></p>	<p><b>Can. 1327 - Lex particularis potest alias circumstantias eximentes, attenuantes vel aggravantes, praeter casus <i>de quibus</i> in cann. 1323-1326, statuere, sive generali norma, sive pro singulis delictis. Item in praecepto possunt circumstantiae statui, quae a poena praecepto constituta eximant, vel eam attenuent vel aggravent.</b></p>	<p><b>Can. 1327 -</b> La legge particolare può stabilire altre circostanze esimenti, attenuanti o aggravanti, oltre ai casi di cui nei cann. 1323-1326, sia con una norma generale, sia per i singoli delitti. Parimenti si possono stabilire nel precetto circostanze che esimano dalla pena costituita con il precetto o l'attenuino o l'aggravino.</p>
<p>Can. 1328 - §1. Chi fece od omise alcunché per il compimento di un delitto, che tuttavia, nonostante la sua volontà, effettivamente non commise, non è</p>	<p><i>Can. 1328 - § 1. Qui aliquid ad delictum patrandum egit vel omisit, nec tamen, praeter suam voluntatem, delictum consummavit, non tenetur poena in</i></p>	<p><b>Can. 1328 - § 1. Qui aliquid ad delictum patrandum egit vel omisit, nec tamen, praeter suam voluntatem, delictum consummavit, non tenetur poena in</b></p>	<p><b>Can. 1328 - § 1.</b> Chi fece od omise alcunché per il compimento di un delitto, che tuttavia, nonostante la sua volontà, effettivamente non commise, non è tenuto</p>

tenuto alla pena stabilita per il delitto effettivamente compiuto, a meno che la legge o il precetto non dispongano altrimenti.	<i>delictum consummatum statuta, nisi lex vel praeceptum aliter caveat.</i>	<i>delictum consummatum statuta, nisi lex vel praeceptum aliter caveat.</i>	alla pena stabilita per il delitto effettivamente compiuto, a meno che la legge o il precetto non dispongano altrimenti.
§2. Che se quegli atti od omissioni per loro natura conducono all'esecuzione del delitto, l'autore può essere sottoposto ad una penitenza o ad un rimedio penale, a meno che non abbia spontaneamente desistito dall'esecuzione già intrapresa del delitto. Se poi ne sia derivato scandalo o altro grave danno o pericolo, l'autore, anche se abbia spontaneamente desistito, può essere punito con una giusta pena, tuttavia più lieve di quella stabilita per il delitto effettivamente compiuto.	§2. <i>Quod si actus vel omissiones natura sua ad delicti executionem conducant, auctor potest paenitentiae vel remedio poenali subici, nisi sponte ab incepta delicti executione destiterit. Si autem scandalum aliudve grave damnum vel periculum evenerit, auctor, etsi sponte destiterit, iusta potest poena puniri, levioere tamen quam quae in delictum consummatum constituta est.</i>	§ 2. <i>Quod si actus vel omissiones natura sua ad delicti executionem conducant, auctor potest paenitentiae vel remedio poenali subici, nisi sponte ab incepta delicti executione destiterit. Si autem scandalum aliudve grave damnum vel periculum evenerit, auctor, etsi sponte destiterit, iusta potest poena puniri, levioere tamen quam quae in delictum consummatum constituta est.</i>	§ 2. Che se quegli atti od omissioni per loro natura conducono all'esecuzione del delitto, l'autore può essere sottoposto ad una penitenza o ad un rimedio penale, a meno che non abbia spontaneamente desistito dall'esecuzione già intrapresa del delitto. Se poi ne sia derivato scandalo o altro grave danno o pericolo, l'autore, anche se abbia spontaneamente desistito, può essere punito con una giusta pena, tuttavia più lieve di quella stabilita per il delitto effettivamente compiuto.
Can. 1329 - §1. Coloro che di comune accordo concorrono nel delitto, e non vengono espressamente nominati dalla legge o dal precetto, se sono stabilite pene <i>ferendae sententiae</i> contro l'autore principale, sono soggetti alle stesse pene o ad altre di pari o minore gravità.	<i>Can. 1329 - § 1. Qui communi delinquendi consilio in delictum concurrunt, neque in lege vel praecepto expresse nominantur, si poenae ferendae sententiae in auctorem principalem constitutae sint, iisdem poenis subiciuntur vel aliis eiusdem vel minoris gravitatis.</i>	<b>Can. 1329 - § 1.</b> <i>Qui communi delinquendi consilio in delictum concurrunt, neque in lege vel praecepto expresse nominantur, si poenae ferendae sententiae in auctorem principalem constitutae sint, iisdem poenis subiciuntur vel aliis eiusdem vel minoris gravitatis.</i>	<b>Can. 1329 - § 1.</b> Coloro che di comune accordo concorrono nel delitto, e non vengono espressamente nominati dalla legge o dal precetto, se sono stabilite pene <i>ferendae sententiae</i> contro l'autore principale, sono soggetti alle stesse pene o ad altre di pari o minore gravità.
§2. Incorrono nella pena <i>latae sententiae</i> annessa al delitto i complici non nominati dalla legge o dal precetto, se senza la loro opera il delitto non sarebbe stato commesso e la pena sia di tal natura che possa essere loro applicata, altrimenti possono essere puniti con pene <i>ferendae sententiae</i> .	§2. <i>In poenam latae sententiae delicto adnexam incurrunt complices, qui in lege vel praecepto non nominantur, si sine eorum opera delictum patratum non esset, et poena sit talis naturae, ut ipsos afficere possit; secus poenis ferendae sententiae puniri possunt.</i>	§ 2. <i>In poenam latae sententiae delicto adnexam incurrunt complices, qui in lege vel praecepto non nominantur, si sine eorum opera delictum patratum non esset, et poena sit talis naturae, ut ipsos afficere possit; secus poenis ferendae sententiae puniri possunt.</i>	§ 2. Incorrono nella pena <i>latae sententiae</i> annessa al delitto i complici non nominati dalla legge o dal precetto, se senza la loro opera il delitto non sarebbe stato commesso e la pena sia di tal natura che possa essere loro applicata, altrimenti possono essere puniti con pene <i>ferendae sententiae</i> .
Can. 1330 - Il delitto che consiste in una dichiarazione o in altra manifestazione di volontà, di dottrina o di scienza, non deve considerarsi effettivamente compiuto, se nessuno raccolga quella dichiarazione o manifestazione.	<i>Can. 1330 - Delictum quod in declaratione consistat vel in alia voluntatis vel doctrinae vel scientiae manifestatione, tamquam non consummatum censendum est, si nemo eam declarationem vel manifestationem percipiat.</i>	<b>Can. 1330 - Delictum quod in declaratione consistat vel in alia voluntatis vel doctrinae vel scientiae manifestatione, tamquam non consummatum censendum est, si nemo eam declarationem vel manifestationem percipiat.</b>	<b>Can. 1330 -</b> Il delitto che consiste in una dichiarazione o in altra manifestazione di volontà, di dottrina o di scienza, non deve considerarsi effettivamente compiuto, se nessuno raccolga quella dichiarazione o manifestazione.
Can. 1331 - §1. Allo scomunicato è fatto divieto: <a href="#">1° di prendere parte in alcun modo come</a>	<i>Can. 1331 - § 1. Excommunicatus <b>vetatur</b>: 1° ullam habere participationem ministerialem in celebrandis Eucharistiae</i>	<b>Can. 1331 - § 1.</b> <i>Excommunicatus <b>prohibetur</b>: 1° Eucharistiae Sacrificium et reliqua</i>	<b>Can. 1331 - § 1.</b> Allo scomunicato è proibito: <a href="#">1° di celebrare il Sacrificio dell'Eucaristia</a>

<p>ministro alla celebrazione del Sacrificio dell'Eucarestia o di qualunque altra cerimonia di culto pubblico; 2° di celebrare sacramenti o sacramentali e di ricevere i sacramenti; 3° di esercitare funzioni in uffici o ministeri o incarichi ecclesiastici qualsiasi, o di porre atti di governo.</p>	<p><i>Sacrificio vel quibuslibet aliis cultus caerimoniis;</i> 2° <i>sacramenta vel sacramentalia celebrare et sacramenta recipere;</i> 3° <i>ecclesiasticis officiis vel ministeriis vel muneribus quibuslibet fungi vel actus regiminis ponere.</i></p>	<p><i>sacramenta celebrare;</i> 2° <i>sacramenta recipere;</i> 3° <i>sacramentalia administrare et reliquas cultus liturgici caeremonias celebrare;</i> 4° <i>in celebrationibus antea recensitis ullam partem activam habere;</i> 5° <i>ecclesiastica officia, munera, ministeria et functiones exercere;</i> 6° <i>actus regiminis ponere.</i></p>	<p>e gli altri sacramenti; 2° di ricevere i sacramenti; 3° di amministrare i sacramentali e di celebrare le altre cerimonie di culto liturgico; 4° di avere alcuna parte attiva nelle celebrazioni sopra enumerate; 5° di esercitare uffici o incarichi o ministeri o funzioni ecclesiastici; 6° di porre atti di governo.</p>
<p>§2. Se la scomunica fu inflitta o dichiarata, il reo: 1° se vuole agire contro il disposto del §1, n. 1, deve essere allontanato o si deve interrompere l'azione liturgica, se non si opponga una causa grave; 2° pone invalidamente gli atti di governo, che a norma del §1, n. 3 sono illeciti; 3° incorre nel divieto di far uso dei privilegi a lui concessi in precedenza; 4° non può conseguire validamente dignità, uffici o altro incarico nella Chiesa; 5° non si appropria dei frutti della dignità, dell'ufficio, di qualunque altro incarico, della pensione, che abbia effettivamente nella Chiesa.</p>	<p>§2. <i>Quod si excommunicatio irrogata vel declarata sit, reus:</i> 1° <i>si agere velit contra praescriptum § 1, n. 1, est arcendus aut a liturgica actione est cessandum, nisi gravis obstet causa;</i> 2° <i>invalide ponit actus regiminis, qui ad normam § 1, n. 3, sunt illiciti;</i> 3° <i>vetatur frui privilegiis antea concessis;</i> 4° <i>nequit valide consequi dignitatem, officium aliudve munus in Ecclesia;</i> 5° <i>fructus dignitatis, officii, muneris cuiuslibet, pensionis, quam quidem habeat in Ecclesia, non facit suos.</i></p>	<p>§ 2. <i>Quod si excommunicatio ferendae sententiae irrogata vel latae sententiae declarata sit, reus:</i> 1° <i>si agere velit contra praescriptum § 1, nn. 1-4, est arcendus aut a liturgica actione est cessandum, nisi gravis obstet causa;</i> 2° <i>invalide ponit actus regiminis, qui ad normam § 1, n. 6, sunt illiciti;</i> 3° <i>prohibetur frui privilegiis antea concessis;</i> 4° <i>retributiones, quae ob titulum mere ecclesiasticum habeat, non acquirit;</i> 5° <i>inhabilis est ad consequenda officia, munera, ministeria, functiones, iura, privilegia et titulos honorificos.</i></p>	<p>§ 2. Se la scomunica <i>ferendae sententiae</i> fu inflitta o quella <i>latae sententiae</i> fu dichiarata, il reo: 1° se vuole agire contro il disposto del § 1, nn. 1-4, deve essere allontanato o si deve interrompere l'azione liturgica, se non si opponga una causa grave; 2° pone invalidamente gli atti di governo, che a norma del § 1, n. 6, sono illeciti; 3° incorre nella proibizione di far uso dei privilegi a lui concessi in precedenza; 4° non acquisisce le retribuzioni possedute a titolo puramente ecclesiastico; 5° è inabile a conseguire uffici, incarichi, ministeri, funzioni, diritti, privilegi e titoli onorifici.</p>
<p>Can. 1332 - Chi è interdetto è tenuto dai divieti di cui al can. 1331, §1, nn. 1 e 2;</p>	<p><i>Can. 1332 - Interdictus tenetur vetitis, de quibus in Can. 1331, § 1, nn. 1 et 2;</i></p>	<p><i>Can. 1332 - § 1. Interdictus tenetur prohibitionibus, de quibus in can. 1331, § 1, nn. 1-4.</i></p>	<p><b>Can. 1332 - § 1.</b> Chi è interdetto è tenuto dalle proibizioni di cui nel can. 1331, § 1, nn. 1-4.</p>
		<p>§ 2. <i>Lex tamen vel praeceptum interdictum definire eo modo potest, ut tantum quaedam singulares actiones, de quibus in can. 1331, § 1, nn. 1-4, vel alia quaedam singularia iura reo prohibeantur.</i></p>	<p>§ 2. Tuttavia, la legge o il precetto può definire l'interdetto in tale modo che siano proibite al reo solo alcune azioni singolari, di cui nel can. 1331, § 1, nn.1-4, o qualche altro diritto singolare.</p>
<p>Can. 1332 - se l'interdetto fu inflitto o dichiarato, si deve osservare il disposto del can. 1331, §2, n. 1.</p>	<p><i>quod si interdictum irrogatum vel declaratum sit, praescriptum Can. 1331, § 2, n. 1 servandum est.</i></p>	<p>§ 3. <i>Etiam in casu interdicti praescriptum can. 1331, § 2, n. 1, servandum est.</i></p>	<p>§ 3. Si deve osservare il disposto del can. 1331, § 2, n. 1, anche in caso di interdetto.</p>
<p>Can. 1333 - §1. La sospensione, che può essere applicata soltanto ai chierici, vieta: 1° tutti od alcuni atti della potestà di</p>	<p><i>Can. 1333 - § 1. Suspendio, quae clericos tantum officere potest, vetat:</i> 1° <i>vel omnes vel aliquos actus potestatis</i></p>	<p><b>Can. 1333 - § 1.</b> <i>Suspendio prohibet:</i> 1° <i>omnes vel aliquos actus potestatis ordinis;</i></p>	<p><b>Can. 1333 - § 1.</b> La sospensione proibisce: 1° tutti od alcuni atti della potestà di ordine;</p>

ordine; 2° tutti od alcuni atti della potestà di governo; 3° l'esercizio di tutti od alcuni diritti o funzioni inerenti l'ufficio.	<i>ordinis;</i> 2° <del>vel</del> <i>omnes vel aliquos actus potestatis regiminis;</i> 3° <i>exercitium vel omnium vel aliquorum iurium vel munerum officio inhaerentium.</i>	2° <i>omnes vel aliquos actus potestatis regiminis;</i> 3° <i>exercitium omnium vel aliquorum iurium vel munerum officio inhaerentium.</i>	2° tutti od alcuni atti della potestà di governo; 3° l'esercizio di tutti od alcuni diritti o funzioni inerenti l'ufficio.
§2. Nella legge o nel precetto si può stabilire che dopo la sentenza di condanna o che dichiara la pena, chi è sospeso non possa porre validamente atti di governo.	§2. <i>In lege vel praecepto statui potest, ut post sententiam condemnatoriam vel declaratoriam actus regiminis suspensus valide ponere nequeat.</i>	§ 2. <i>In lege vel praecepto statui potest, ut post sententiam vel decretum, quae poenam irrogant vel declarant, actus regiminis suspensus valide ponere nequeat.</i>	§ 2. Nella legge o nel precetto si può stabilire che dopo la sentenza o il decreto, che infliggono o dichiarano la pena, chi è sospeso non possa porre validamente atti di governo.
§3. Il divieto non tocca mai: 1° gli uffici o la potestà di governo che non ricadano sotto la potestà del superiore che ha costituito la pena; 2° il diritto di abitare se il reo lo abbia in ragione dell'ufficio; 3° il diritto di amministrare i beni, che eventualmente appartengono all'ufficio di colui che è sospeso, se la pena sia <i>latae sententiae</i> .	§3. <i>Vetitum numquam afficit: 1° officia vel regiminis potestatem, quae non sint sub potestate Superioris poenam constituentis; 2° ius habitandi, si quod reus ratione officii habeat; 3° ius administrandi bona, quae ad ipsius suspensi officium forte pertineant, si poena sit latae sententiae.</i>	§ 3. <i>Prohibitio numquam afficit: 1° officia vel regiminis potestatem, quae non sint sub potestate Superioris poenam constituentis; 2° ius habitandi, si quod reus ratione officii habeat; 3° ius administrandi bona, quae ad ipsius suspensi officium forte pertineant, si poena sit latae sententiae.</i>	§ 3. La proibizione non tocca mai: 1° gli uffici o la potestà di governo che non ricadano sotto la potestà del Superiore che ha costituito la pena; 2° il diritto di abitare se il reo lo abbia in ragione dell'ufficio; 3° il diritto di amministrare i beni, che eventualmente appartengono all'ufficio di colui che è sospeso, se la pena sia <i>latae sententiae</i> .
§4. La sospensione che vieta di percepire i frutti, lo stipendio, le pensioni o altro, comporta l'obbligo della restituzione di quanto fu illegittimamente percepito, anche se in buona fede.	§4. <i>Suspensio vetans fructus, stipendium, pensiones aliave eiusmodi percipere, obligationem secumfert restituendi quidquid illegitime, quamvis bona fide, perceptum sit.</i>	§ 4. <i>Suspensio prohibens fructus, stipendium, pensiones aliave eiusmodi percipere, obligationem secumfert restituendi quidquid illegitime, quamvis bona fide, perceptum sit.</i>	§ 4. La sospensione che proibisce di percepire i frutti, lo stipendio, le pensioni o altro, comporta l'obbligo della restituzione di quanto fu illegittimamente percepito, anche se in buona fede.
Can. 1334 - §1. L'ambito della sospensione, entro i limiti stabiliti nel canone precedente, è definito o dalla legge stessa o dal precetto, oppure dalla sentenza o dal decreto con cui è inflitta la pena.	<i>Can. 1334 - § 1. Suspensionis ambitus, intra limites canone praecedenti statutus, aut ipsa lege vel praecepto definitur, aut sententia vel decreto quo poena irrogatur.</i>	<i>Can. 1334 - § 1. Suspensionis ambitus, intra limites in canone praecedenti statutos, aut ipsa lege vel praecepto definitur, aut sententia vel decreto quo poena irrogatur.</i>	<b>Can. 1334 - § 1.</b> L'ambito della sospensione, entro i limiti stabiliti nel canone precedente, è definito o dalla legge stessa o dal precetto, oppure dalla sentenza o dal decreto con cui è inflitta la pena.
§2. La legge, ma non il precetto, può costituire una sospensione <i>latae sententiae</i> , senza apporvi alcuna determinazione o limitazione; tale pena poi ha tutti gli effetti recensiti nel can. 1333, §1.	§2. <i>Lex, non autem praeceptum, potest latae sententiae suspensionem, nulla addita determinatione vel limitatione, constituere; eiusmodi autem poena omnes effectus habet, qui in Can. 1333, § 1 recensentur.</i>	§ 2. <i>Lex, non autem praeceptum, potest latae sententiae suspensionem, nulla addita determinatione vel limitatione, constituere; eiusmodi autem poena omnes effectus habet, qui in can. 1333, § 1 recensentur.</i>	§ 2. La legge, ma non il precetto, può costituire una sospensione <i>latae sententiae</i> , senza apporvi alcuna determinazione o limitazione; tale pena poi ha tutti gli effetti recensiti nel can. 1333, § 1.
		<i>Can. 1335 - § 1. Si censuram infligat vel declaret in processu iudiciali aut per decretum extra iudicium, auctoritas competens potest quoque eas poenas expiatorias imponere, quas ad iustitiam</i>	<b>Can. 1335 - § 1.</b> L'autorità competente, se infligge o dichiara la censura nel processo giudiziale o per decreto extragiudiziale, può anche imporre le pene espiatorie che ritenga necessarie per restituire la giustizia

		<i>restituendam vel ad scandalum reparandum necessarias censeat.</i>	o riparare lo scandalo.
Can. 1335 - Se la censura vieta la celebrazione dei sacramenti o dei sacramentali o di porre atti di governo, il divieto è sospeso ogniqualvolta ciò sia necessario per provvedere a fedeli che si trovano in pericolo di morte; che se la censura <i>latae sententiae</i> non sia dichiarata, il divieto è inoltre sospeso tutte le volte che un fedele chieda un sacramento, un sacramentale o un atto di governo; tale richiesta poi è lecita per una giusta causa qualsiasi.	<i>Can. 1335 - Si censura <b>vetet</b> celebrare sacramenta vel sacramentalia vel ponere actum regiminis, <b>vetitum</b> suspenditur, quoties id necessarium sit ad consulendum fidelibus in mortis periculo constitutis; quod si censura latae sententiae non sit declarata, <b>vetitum</b> praeterea suspenditur, quoties fidelis petit sacramentum vel sacramentale vel actum regiminis; id autem petere ex qualibet iusta causa licet.</i>	<i>§ 2. Si censura <b>prohibeat</b> celebrare sacramenta vel sacramentalia vel ponere actum <b>potestatis</b> regiminis, <b>prohibitio</b> suspenditur, quoties id necessarium sit ad consulendum fidelibus in mortis periculo constitutis; quod si censura latae sententiae non sit declarata, <b>prohibitio</b> praeterea suspenditur, quoties fidelis petit sacramentum vel sacramentale vel actum potestatis regiminis; id autem petere ex qualibet iusta causa licet.</i>	§ 2. Se la censura proibisce la celebrazione dei sacramenti o dei sacramentali o di porre atti di potestà di governo, la proibizione è sospesa ogniqualvolta ciò sia necessario per provvedere a fedeli che si trovano in pericolo di morte; che se la censura <i>latae sententiae</i> non sia stata dichiarata, la proibizione è inoltre sospesa tutte le volte che un fedele chieda un sacramento, un sacramentale o un atto di potestà di governo; tale richiesta poi è lecita per una giusta causa qualsiasi.
Can. 1336 - §1. Le pene espiatorie, che possono essere applicate a un delinquente in perpetuo oppure per un tempo prestabilito o indeterminato, oltre alle altre che la legge può eventualmente aver stabilito, sono queste: <b>4° il trasferimento penale ad altro ufficio;</b>	<i>Can. 1336 - § 1, Poenae expiatoriae, quae delinquentem afficere possunt aut in perpetuum aut in tempus praefinitum aut in tempus indeterminatum, praeter alias, quas forte lex constituerit, <b>haec</b> sunt:</i> <b>4° translatio poenalis ad aliud officium;</b>	<b>Can. 1336 - § 1. Poenae expiatoriae, quae delinquentem afficere possunt aut in perpetuum aut in tempus praefinitum aut in tempus indeterminatum, praeter alias, quas forte lex constituerit, sunt quae in §§ 2-5 recensentur.</b>	<b>Can. 1336 - § 1.</b> Le pene espiatorie, che possono essere applicate a un delinquente in perpetuo oppure per un tempo prestabilito o indeterminato, oltre alle altre che la legge può eventualmente aver stabilito, sono quelle elencate <b>nei §§ 2-5.</b>
<b>1° la proibizione o l'ingiunzione di dimorare in un determinato luogo o territorio;</b>	<b>1° <b>prohibitio</b> vel praescriptio commorandi in certo loco vel territorio;</b>	§ 2. Praescriptio: <b>1° commorandi in certo loco vel territorio;</b> <b>2° solvendi mulctam pecuniariam seu summam pecuniae in fines Ecclesiae, iuxta rationes ab Episcoporum conferentia definitas.</b>	§ 2: Ingiunzione: <b>1° di dimorare in un determinato luogo o territorio;</b> <b>2° di pagare una ammenda o una somma di denaro per le finalità della Chiesa, secondo i regolamenti definiti dalla Conferenza Episcopale.</b>
<b>3° la proibizione di esercitare quanto si dice al n. 2, o di farlo in un determinato luogo o fuori di esso;</b>	<b>3° <b>prohibitio</b> ea exercendi, quae sub n. 2 recensentur, vel <b>prohibitio</b> ea in certo loco vel extra certum locum exercendi;</b>	§ 3. <b>Prohibitio:</b> <b>1° commorandi in certo loco vel territorio;</b> <b>2° exercendi, ubique aut in certo loco vel territorio aut extra illa, omnia vel aliqua officia, munera, ministeria aut functiones vel aliqua tantum opera officiis aut muneribus inhaerentia;</b> <b>3° ponendi omnes vel aliquos actus potestatis ordinis;</b> <b>4° ponendi omnes vel aliquos actus potestatis regiminis;</b> <b>5° exercendi aliquod ius vel privilegium aut utendi insignibus vel titulis;</b>	§ 3: Proibizione: <b>1° di dimorare in un determinato luogo o territorio;</b> <b>2° di esercitare, dappertutto o in un determinato luogo o territorio o al di fuori di essi, tutti o alcuni uffici, incarichi, ministeri o funzioni o solo alcuni compiti inerenti agli uffici o agli incarichi;</b> <b>3° di porre tutti o alcuni atti di potestà di ordine;</b> <b>4° di porre tutti o alcuni atti di potestà di governo;</b> <b>5° di esercitare qualche diritto o privilegio o di usare insegne o titoli;</b>

		<i>6° fruendi voce activa vel passiva in electionibus canonicis vel partem habendi cum iure ferendi suffragium in consiliis vel collegiis ecclesialibus;</i> <i>7° deferendi habitum ecclesiasticum vel religiosum.</i>	6° di godere di voce attiva o passiva nelle elezioni canoniche e di partecipare con diritto di voto nei consigli e nei collegi ecclesiastici; 7° di portare l'abito ecclesiastico o religioso.
2° la privazione della potestà, dell'ufficio, dell'incarico, di un diritto, di un privilegio, di una facoltà, di una grazia, di un titolo, di un'insegna, anche se semplicemente onorifica;	<i>2° privatio potestatis, officii, muneris, iuris, privilegii, facultatis, gratiae, tituli, insignis, etiam mere honorifici;</i>	§ 4. Privatio: <i>1° omnium vel aliquorum officiorum, munerum, ministeriorum aut functionum vel aliquorum tantum operum officiis aut muneribus inhaerentium;</i> <i>2° facultatis confessiones excipiendi vel praedicandi;</i> <i>3° potestatis regiminis delegatae;</i> <i>4° alicuius iuris vel privilegii aut insignium vel tituli;</i> <i>5° totius vel partis remunerationis ecclesiasticae, iuxta rationes ab Episcoporum conferentia statutas, salvo quoque praescripto can. 1350, § 1.</i>	§ 4 Privazione: 1° di tutti o alcuni uffici, incarichi, ministeri o funzioni o solamente di alcuni compiti inerenti agli uffici o incarichi; 2° della facoltà di ricevere le confessioni o della facoltà di predicare; 3° della potestà delegata di governo; 4° di alcuni diritti o privilegi o insegne o titoli; 5° di tutta la remunerazione ecclesiastica o di parte di essa, secondo i regolamenti stabiliti dalla Conferenza Episcopale, salvo il disposto del can. 1350, § 1.
5° la dimissione dallo stato clericale.	<i>5° dimissio e statu clericali.</i>	§ 5. Dimissio e statu clericali.	§ 5. La dimissione dallo stato clericale.
Can. 1337 - §1. La proibizione di dimorare in un determinato luogo o territorio può essere applicata sia ai chierici sia ai religiosi; l'ingiunzione di dimorarvi può essere applicata ai chierici secolari e, nei limiti delle costituzioni, ai religiosi.	<i>Can. 1337 - § 1. Prohibitio commorandi in certo loco vel territorio sive clericos sive religiosos afficere potest; praescriptio autem commorandi, clericos saeculares et, intra limites constitutionum, religiosos.</i>	<i>Can. 1337 - § 1. Prohibitio commorandi in certo loco vel territorio sive clericos sive religiosos afficere potest; praescriptio autem commorandi, clericos saeculares et, intra limites constitutionum, religiosos.</i>	<b>Can. 1337 - § 1.</b> La proibizione di dimorare in un determinato luogo o territorio può essere applicata sia ai chierici sia ai religiosi; l'ingiunzione di dimorarvi può essere applicata ai chierici secolari e, nei limiti delle costituzioni, ai religiosi.
§2. Per infliggere l'ingiunzione di dimorare in un determinato luogo o territorio, è necessario che vi sia il consenso dell'Ordinario di quel luogo, salvo non si tratti di una casa destinata alla penitenza ed alla correzione dei chierici anche extradiocesani.	<i>§2. Ut praescriptio commorandi in certo loco vel territorio irrogetur, accedat oportet consensus Ordinarii illius loci, nisi agatur de domo extradiocesanis quoque clericis paenitentibus vel emendandis destinata.</i>	<i>§ 2. Ut praescriptio commorandi in certo loco vel territorio irrogetur, accedat oportet consensus Ordinarii illius loci, nisi agatur de domo extradiocesanis quoque clericis paenitentibus vel emendandis destinata.</i>	§ 2. Per infliggere l'ingiunzione di dimorare in un determinato luogo o territorio, è necessario che vi sia il consenso dell'Ordinario di quel luogo, salvo non si tratti di una casa destinata alla penitenza ed alla correzione dei chierici anche extradiocesani.
Can. 1338 - §1. Le privazioni e le proibizioni recensite nel can. 1336, §1, nn. 2 e 3, non si applicano mai a potestà, uffici, incarichi, diritti, privilegi, facoltà, grazie, titoli, insegne che non siano sotto la potestà del superiore che costituisce la pena.	<i>Can. 1338 - § 1. Privationes et prohibitiones, quae in Can. 1336, § 1, nn. 2 et 3 recensentur, numquam afficiunt potestates, officia, munera, iura, privilegia, facultates, gratias, titulos, insignia, quae non sint sub potestate Superioris poenam constituentis.</i>	<i>Can. 1338 - § 1. Poenae expiatoriae, quae in can. 1336 recensentur, numquam afficiunt potestates, officia, munera, iura, privilegia, facultates, gratias, titulos, insignia, quae non sint sub potestate Superioris poenam constituentis.</i>	<b>Can. 1338 - § 1. Le pene espiatorie,</b> recensite nel can. 1336, non si applicano mai a potestà, uffici, incarichi, diritti, privilegi, facoltà, grazie, titoli, insegne che non siano sotto la potestà del superiore che costituisce la pena.

§2. Non si può privare alcuno della potestà di ordine, ma soltanto proibire di esercitarla o di esercitarne alcuni atti; parimenti non si può privare dei gradi accademici.	§2. <i>Potestatis ordinis privatio dari nequit, sed tantum prohibitio eam vel aliquos eius actus exercendi; item dari nequit privatio graduum academicorum.</i>	§ 2. <i>Potestatis ordinis privatio dari nequit, sed tantum prohibitio eam vel aliquos eius actus exercendi; item dari nequit privatio graduum academicorum.</i>	§ 2. Non si può privare alcuno della potestà di ordine, ma soltanto proibire di esercitarla o di esercitarne alcuni atti; parimenti non si può privare dei gradi accademici.
§3. Per le proibizioni indicate nel can. 1336, §1, n. 3, si deve osservare la norma data per le censure al can. 1335.	§3. <i>De prohibitionibus, quae in Can. 1336, § 1, n. 3 indicantur, norma servanda est, quae de censuris datur in Can. 1335.</i>	§ 3. <i>De prohibitionibus, quae in can. 1336, § 3, indicantur, norma servanda est, quae de censuris datur in can. 1335, § 2.</i>	§ 3. Per le proibizioni indicate nel can. 1336, § 3, si deve osservare la norma data per le censure al can. 1335, § 2.
Can. 1336 - §2. Soltanto le pene espiatorie recensite al §1, n. 3, possono essere pene latae sententiae.	§2. <i>Latae sententiae eae tantum poenae expiatoriae esse possunt, quae in § 1, n. 3 recensentur.</i>	§ 4. <i>Latae sententiae eae tantum poenae expiatoriae esse possunt, quae ut prohibitiones in can. 1336, § 3, recensentur vel aliae quae forte lege aut praecepto constitutae sint.</i>	§ 4. Soltanto le pene espiatorie recensite come proibizioni nel can. 1336, § 3, possono essere pene latae sententiae o altre che eventualmente siano stabilite con legge o precetto.
Can. 1336 - queste proibizioni non sono mai sotto pena di nullità;	quae prohibitiones numquam sunt sub poena nullitatis;	§ 5. <i>Prohibitiones de quibus in can. 1336, § 3, numquam sunt sub poena nullitatis.</i>	§ 5. Le proibizioni di cui al can. 1336, § 3, non sono mai sotto pena di nullità.
Can. 1339 - §1. L'Ordinario può ammonire, personalmente o tramite un altro, colui che si trovi nell'occasione prossima di delinquere, o sul quale dall'indagine fatta cade il sospetto grave d'aver commesso il delitto.	Can. 1339 - § 1. <i>Eum, qui versatur in proxima delinquendi occasione, vel in quem, ex investigatione peracta, gravis cadit suspicio delicti commissi, Ordinarius per se vel per alium monere potest.</i>	Can. 1339 - § 1. <i>Eum, qui versatur in proxima delinquendi occasione, vel in quem, ex investigatione peracta, gravis cadit suspicio delicti commissi, Ordinarius per se vel per alium monere potest.</i>	Can. 1339 - § 1. L'Ordinario può ammonire, personalmente o tramite un altro, colui che si trovi nell'occasione prossima di delinquere, o sul quale dall'indagine fatta cade il sospetto grave d'aver commesso il delitto.
§2. Può anche riprendere, in modo appropriato alle condizioni della persona e del fatto, chi con il proprio comportamento faccia sorgere scandalo o turbi gravemente l'ordine.	§2. <i>Eum vero, ex cuius conversatione scandalum vel gravis ordinis perturbatio oriatur, etiam corripere potest, modo peculiaribus personae et facti condicionibus accommodato.</i>	§ 2. <i>Eum ex cuius conversatione scandalum vel gravis ordinis perturbatio oriatur, Ordinarius corripere potest, modo peculiaribus personae et facti condicionibus accommodato.</i>	§ 2. L'Ordinario può riprendere, in modo appropriato alle condizioni della persona e del fatto, chi con il proprio comportamento faccia sorgere scandalo o turbi gravemente l'ordine.
§3. Dell'ammonizione e della riprensione deve sempre constare almeno da un qualche documento, che si conservi nell'archivio segreto della curia.	§3. <i>De monitione et correptione constare semper debet saltem ex aliquo documento, quod in secreto curiae archivio servetur.</i>	§ 3. <i>De monitione et correptione constare semper debet saltem ex aliquo documento, quod in secreto curiae archivio servetur.</i>	§ 3. Dell'ammonizione e della riprensione deve sempre constare almeno da un qualche documento, che si conservi nell'archivio segreto della curia.
		§ 4. <i>Si, semel vel pluries, monitiones vel correptiones inutiliter alicui factae sint, vel si ex iis effectus exspectare non liceat, Ordinarius det praeceptum poenale, in quo accurate praescribat quid agendum vel vitandum sit.</i>	§ 4. Se, una o più volte, siano state fatte inutilmente a qualcuno ammonizioni o correzioni, o se non si possa attendere da esse alcun effetto, l'Ordinario dia un precetto penale, nel quale si disponga accuratamente cosa si debba fare o evitare.
		§ 5. <i>Si casus gravitas ferat, ac praesertim si quis versetur in periculo relabendi in delictum, eum Ordinarius, etiam praeter poenas ad normam iuris irrogatas vel declaratas per sententiam vel decretum, submittat vigilantiae modo per decretum</i>	§ 5. Se lo richieda la gravità del caso, e soprattutto nel caso in cui qualcuno si trovi in pericolo di ricadere nel delitto, l'Ordinario, anche al di là delle pene inflitte a norma del diritto o dichiarate mediante sentenza o decreto, lo sottoponga

		<i>singulare determinato.</i>	<b>ad una misura di vigilanza determinata mediante un decreto singolare.</b>
Can. 1340 - §1. La penitenza che può essere imposta in foro esterno, consiste in una qualche opera di religione, di pietà o di carità da farsi.	<i>Can. 1340 - § 1. Paenitentia, quae imponi potest in foro externo, est aliquod religionis vel pietatis vel caritatis opus peragendum.</i>	<b>Can. 1340 - § 1. Paenitentia, quae imponi potest in foro externo, est aliquod religionis vel pietatis vel caritatis opus peragendum.</b>	<b>Can. 1340 - § 1.</b> La penitenza che può essere imposta in foro esterno, consiste in una qualche opera di religione, di pietà o di carità da farsi.
§2. Per una trasgressione occulta non s'imponga mai una penitenza pubblica.	<i>§2. Ob transgressionem occultam numquam publica imponatur paenitentia.</i>	<i>§ 2. Ob transgressionem occultam numquam publica imponatur paenitentia.</i>	§ 2. Per una trasgressione occulta non s'imponga mai una penitenza pubblica.
§3. L'Ordinario può a sua prudente discrezione aggiungere penitenze al rimedio penale dell'ammonizione o della riprensione.	<i>§3. Paenitentias Ordinarius pro sua prudentia addere potest poenali remedio monitionis vel correptionis.</i>	<i>§ 3. Paenitentias Ordinarius pro sua prudentia addere potest poenali remedio monitionis vel correptionis.</i>	§ 3. L'Ordinario può a sua prudente discrezione aggiungere penitenze al rimedio penale dell'ammonizione o della riprensione.
Can. 1341 - L'Ordinario provveda ad avviare la procedura giudiziaria o amministrativa per infliggere o dichiarare le pene <b>sele</b> quando abbia constatato che né con l'ammonizione fraterna né con la riprensione né con altre vie dettate dalla sollecitudine pastorale è possibile ottenere sufficientemente la riparazione dello scandalo, il ristabilimento della giustizia, l'emendamento del reo.	<i>Can. 1341 - Ordinarius proceduram iudicalem vel administrativam ad poenas irrogandas vel declarandas <del>tunc tantum</del> promovendam curet, cum perspexerit neque fraterna correctione neque correptione neque aliis pastoralis sollicitudinis viis satis posse scandalum reparari, iustitiam restitui, reum emendari.</i>	<b>Can. 1341 - Ordinarius proceduram iudicalem vel administrativam ad poenas irrogandas vel declarandas promovere debet cum perspexerit neque pastoralis sollicitudinis viis, praesertim fraterna correctione, <b>neque monitione neque correptione</b> satis posse iustitiam restitui, reum emendari, scandalum reparari.</b>	<b>Can. 1341 - L'Ordinario deve avviare la procedura giudiziaria o amministrativa per infliggere o dichiarare le pene quando abbia constatato che né per vie dettate dalla sollecitudine pastorale, soprattutto con la correzione fraterna, <b>né con l'ammonizione né con la riprensione</b>, è possibile ottenere sufficientemente il ristabilimento della giustizia, l'emendamento del reo, la riparazione dello scandalo.</b>
Can. 1342 - §1. Ogniqualvolta giuste cause si oppongono a che si celebri un processo giudiziario, la pena può essere inflitta o dichiarata con decreto extragiudiziale; rimedi penali e penitenze possono essere applicati per decreto in qualunque caso.	<i>Can. 1342 - § 1. Quoties iustae obstant causae ne iudicialis processus fiat, poena irrogari vel declarari potest per decretum extra iudicium; remedia poenalia autem et paenitentiae applicari possunt per decretum in quolibet casu.</i>	<b>Can. 1342 - § 1. Quoties iustae obstant causae ne iudicialis processus fiat, poena irrogari vel declarari potest per decretum extra iudicium, <b>servato can. 1720, praesertim quod attinet ad ius defensionis atque ad moralem certitudinem in animo eius qui decretum fert ad normam can. 1608. Remedia poenalia et paenitentiae applicari possunt per decretum in quolibet casu.</b></b>	<b>Can. 1342 - § 1.</b> Ogniqualvolta giuste cause si oppongono a che si celebri un processo giudiziario, la pena può essere inflitta o dichiarata con decreto extragiudiziale, <b>osservato il can. 1720, specialmente per quanto riguarda il diritto di difesa e la certezza morale nell'animo di chi emette il decreto a norma del can. 1608.</b> Rimedi penali e penitenze possono essere applicati per decreto in qualunque caso.
§2. Per decreto non si possono infliggere o dichiarare pene perpetue; né quelle pene che la legge o il precetto che le costituisce vieta di applicare per decreto.	<i>§2. Per decretum irrogari vel declarari non possunt poenae perpetuae, neque poenae quas lex vel praeceptum eas constituens <b>vetet</b> per decretum applicare.</i>	<i>§ 2. Per decretum irrogari vel declarari non possunt poenae perpetuae, neque poenae quas lex vel praeceptum eas constituens <b>vetet</b> per decretum applicare.</i>	§ 2. Per decreto non si possono infliggere o dichiarare pene perpetue; né quelle pene che la legge o il precetto che le costituisce vieta di applicare per decreto.
§3. Quanto vien detto nella legge o nel precetto a riguardo del giudice per ciò che concerne la pena da infliggere o dichiarare in giudizio, si deve applicare	<i>§3. Quae in lege vel praecepto dicuntur de iudice, quod attinet ad poenam irrogandam vel declarandam in iudicio, applicanda sunt ad Superiorem, qui per</i>	<i>§ 3. Quae in lege vel praecepto dicuntur de iudice, quod attinet ad poenam irrogandam vel declarandam in iudicio, applicanda sunt ad Superiorem, qui per</i>	§ 3. Quanto vien detto nella legge o nel precetto a riguardo del giudice per ciò che concerne la pena da infliggere o dichiarare in giudizio, si deve applicare al Superiore,

<p>al superiore, che infligga o dichiari la pena per decreto extragiudiziale, a meno che non consti altrimenti né si tratti di disposizioni attinenti soltanto la procedura.</p>	<p><i>decretum extra iudicium poenam irroget vel declaret, nisi aliter constet neque agatur de praescriptis quae ad procedendi tantum rationem attineant.</i></p>	<p><i>decretum extra iudicium poenam irroget vel declaret, nisi aliter constet neque agatur de praescriptis quae ad procedendi tantum rationem attineant.</i></p>	<p>che infligga o dichiari la pena per decreto extragiudiziale, a meno che non consti altrimenti né si tratti di disposizioni attinenti soltanto la procedura.</p>
<p>Can. 1343 - Se la legge o il precetto danno al giudice potestà di applicare o di non applicare la pena, questi, secondo coscienza e a sua prudente discrezione, può anche mitigare la pena o imporre in luogo di essa una penitenza.</p>	<p><i>Can. 1343 - Si lex vel praeceptum iudici <b>det potestatem</b> applicandi vel non applicandi poenam, iudex potest etiam, <del>pro sua conscientia et prudentia</del>, poenam temperare vel in eius locum paenitentiam imponere.</i></p>	<p><b>Can. 1343 - Si lex aut praeceptum iudici <i>facultatem concedat</i> applicandi vel non applicandi poenam, iste, <i>salvo praescripto can. 1326, § 3, rem definiat, pro sua conscientia et prudentia, iuxta id quod expostulant iustitiae restitutio, rei emendatio et scandalum reparatio</i>; iudex autem his in casibus potest etiam, si res ferat, poenam temperare vel in eius locum paenitentiam imponere.</b></p>	<p><b>Can. 1343 -</b> Se la legge o il precetto concedono al giudice la facoltà di applicare o di non applicare la pena, questi, <b>salvo il disposto del can. 1326 § 3, secondo coscienza e a sua prudente discrezione, definisca la cosa, secondo quanto richiede il ristabilimento della giustizia, l'emendamento del reo e la riparazione dello scandalo</b>; il giudice tuttavia in questi casi può anche, se del caso, mitigare la pena o imporre in luogo di essa una penitenza.</p>
<p>Can. 1344 - Ancorché la legge usi termini precettivi, il giudice, secondo coscienza e a sua prudente discrezione, può: 1° differire l'inflizione della pena a tempo più opportuno, se da una punizione troppo affrettata si prevede che insorgeranno mali maggiori; 2° astenersi dall'infliggere la pena, o infliggere una pena più mite o fare uso di una penitenza, se il reo si sia emendato ed abbia riparato lo scandalo, oppure se lo stesso sia stato sufficientemente punito dall'autorità civile o si preveda che sarà punito; 3° sospendere l'obbligo di osservare una pena espiatoria al reo che abbia commesso delitto per la prima volta dopo aver vissuto onorevolmente e qualora non urga la necessità di riparare lo scandalo, a condizione tuttavia che se il reo entro il tempo determinato dal giudice stesso commetta nuovamente un delitto, sconti la pena dovuta per entrambi i delitti, salvo che frattanto non</p>	<p><i>Can. 1344 - Etiam si lex utatur verbis praeceptivis, iudex pro sua conscientia et prudentia potest:</i> <i>1° poenae irrogationem in tempus magis opportunum differre, si ex praepropera rei punitione maiora mala eventura praevideantur;</i> <i>2° a poena irroganda abstinere vel poenam mitiorem irrogare aut paenitentiam adhibere, si reus emendatus sit et scandalum reparaverit, aut si ipse satis a civili auctoritate punitus sit vel punitum iri praevideatur;</i> <i>3° si reus primum post vitam laudabiliter peractam deliquerit neque necessitas urgeat reparandi scandalum, obligationem servandi poenam expiatoriam suspendere, ita tamen ut, si reus intra tempus ab ipso iudice determinatum rursus deliquerit, poenam utriusque delicto debitam luat, nisi interim tempus decurrerit ad actionis poenalis pro priore delicto praescriptionem.</i></p>	<p><b>Can. 1344 - Etiam si lex utatur verbis praeceptivis, iudex pro sua conscientia et prudentia potest:</b> <i>1° poenae irrogationem in tempus magis opportunum differre, si ex praepropera rei punitione maiora mala eventura praevideantur, nisi necessitas urgeat scandalum reparandi;</i> <i>2° a poena irroganda abstinere vel poenam mitiorem irrogare aut paenitentiam adhibere, si reus emendatus sit, necnon scandalum et damnum forte illatum reparaverit, aut si ipse satis a civili auctoritate punitus sit vel punitum iri praevideatur;</i> <i>3° obligationem servandi poenam expiatoriam suspendere, si reus primum post vitam laudabiliter peractam deliquerit neque necessitas urgeat reparandi scandalum, ita tamen ut, si reus intra tempus ab ipso iudice determinatum rursus deliquerit, poenam utriusque delicto debitam luat, nisi interim tempus decurrerit ad actionis poenalis pro priore delicto praescriptionem.</i></p>	<p><b>Can. 1344 -</b> Ancorché la legge usi termini precettivi, il giudice, secondo coscienza e a sua prudente discrezione, può: 1° differire l'inflizione della pena a tempo più opportuno, se da una punizione troppo affrettata si prevede che insorgeranno mali maggiori, <b>salvo che non urga la necessità di riparare lo scandalo</b>; 2° astenersi dall'infliggere la pena, o infliggere una pena più mite o fare uso di una penitenza, se il reo si sia emendato ed altresì sia stato riparato lo scandalo <b>e il danno eventualmente procurato</b>, oppure se lo stesso sia stato sufficientemente punito dall'autorità civile o si preveda che sarà punito; 3° sospendere l'obbligo di osservare una pena espiatoria al reo che abbia commesso delitto per la prima volta dopo aver vissuto onorevolmente e qualora non urga la necessità di riparare lo scandalo, a condizione tuttavia che, se il reo entro il tempo determinato dal giudice stesso commetta nuovamente un delitto, sconti la pena dovuta per entrambi i delitti, salvo</p>

<p>sia decorso il tempo per la prescrizione dell'azione penale relativa al primo delitto.</p>			<p>che frattanto non sia decorso il tempo per la prescrizione dell'azione penale relativa al primo delitto.</p>
<p>Can. 1345 - Ogniqualvolta il delinquente o aveva l'uso di ragione in maniera soltanto imperfetta o commise il delitto per timore o per necessità o per impeto passionale o in stato di ubriachezza o di altra simile perturbazione della mente, il giudice può anche astenersi dall'infliggere qualunque punizione, se ritiene si possa meglio provvedere in altro modo al suo emendamento.</p>	<p><i>Can. 1345 - Quoties delinquens vel usum rationis imperfectum tantum habuerit, vel delictum ex metu vel necessitate vel passionis aestu vel in ebrietate aliave simili mentis perturbatione patrauerit, iudex potest etiam a qualibet punitione irroganda abstinere, si censeat aliter posse melius consuli eius emendationi.</i></p>	<p><b>Can. 1345 - Quoties delinquens vel usum rationis imperfectum tantum habuerit, vel delictum ex necessitate vel <i>gravi</i> metu aut passionis aestu vel, <i>salvo praescripto can. 1326, § 1, n. 4</i>, in ebrietate aliave simili mentis perturbatione patrauerit, iudex potest etiam a qualibet punitione irroganda abstinere, si censeat aliter posse melius consuli eius emendationi; <i>reus tamen puniri debet si aliter ad iustitiam restituendam, et scandalum forte illatum reparandum provideri non possit.</i></b></p>	<p><b>Can. 1345 - Ogniqualvolta il delinquente o aveva l'uso di ragione in maniera soltanto imperfetta o commise il delitto per necessità o per timore grave o per impeto passionale o, <i>salvo il disposto del can. 1326, § 1, n. 4</i>, in stato di ubriachezza o di altra simile perturbazione della mente, il giudice può anche astenersi dall'infliggere qualunque punizione, se ritiene si possa meglio provvedere in altro modo al suo emendamento; <b>tuttavia si deve punire il reo se non si possa altrimenti provvedere a ristabilire la giustizia e a riparare lo scandalo eventualmente procurato.</b></b></p>
		<p><b>Can. 1346 - § 1. Ordinarie tot poenae quot delicta.</b></p>	<p><b>Can. 1346 - § 1. Ordinariamente tante sono le pene quanti i delitti.</b></p>
<p>Can. 1346 - Ogniqualvolta il reo abbia commesso più delitti, se sembri eccessivo il cumulo delle pene <i>ferendae sententiae</i>, è lasciato al prudente arbitrio del giudice di contenere le pene entro equi limiti.</p>	<p><i>Can. 1346 - Quoties reus plura delicta patrauerit, si nimius videatur poenarum ferendae sententiae cumulus, prudenti iudicis arbitrio relinquitur poenas intra aequos terminos moderari.</i></p>	<p>§ 2. <i>Quoties vero reus plura delicta patrauerit, si nimius videatur poenarum ferendae sententiae cumulus, prudenti iudicis arbitrio relinquitur poenas intra aequos terminos moderari, et eum vigilantiae subicere.</i></p>	<p>§ 2. Ma ogniqualvolta il reo abbia commesso più delitti, se sembri eccessivo il cumulo delle pene <i>ferendae sententiae</i>, è lasciato al prudente arbitrio del giudice di contenere le pene entro equi limiti, <b>e di sottoporlo a vigilanza.</b></p>
<p>Can. 1347 - §1. Non si può infliggere validamente una censura, se il reo non fu prima ammonito almeno una volta di recedere dalla contumacia, assegnandogli un congruo spazio di tempo per ravvedersi.</p>	<p><i>Can. 1347 - § 1. Censura irrogari valide nequit, nisi antea reus semel saltem monitus sit ut a contumacia recedat, dato congruo ad resipiscentiam tempore.</i></p>	<p><b>Can. 1347 - § 1. Censura irrogari valide nequit, nisi antea reus semel saltem monitus sit ut a contumacia recedat, dato congruo ad resipiscentiam tempore.</b></p>	<p><b>Can. 1347 - § 1. Non si può infliggere validamente una censura, se il reo non fu prima ammonito almeno una volta di recedere dalla contumacia, assegnandogli un congruo spazio di tempo per ravvedersi.</b></p>
<p>§2. Si deve ritenere che abbia receduto dalla contumacia il reo che si sia veramente pentito del delitto e che abbia inoltre dato congrua riparazione <b>ai danni e allo scandalo o almeno abbia seriamente promesso di farlo.</b></p>	<p>§2. <i>A contumacia recessisse dicendus est reus, quem delicti vere paenituerit, quique praeterea congruam damnorum et scandali reparationem dederit vel saltem serio promiserit.</i></p>	<p>§ 2. <i>A contumacia recessisse dicendus est reus, quem delicti vere paenituerit, quique praeterea congruam scandali et damni reparationem dederit vel saltem id praestare serio promiserit.</i></p>	<p>§ 2. Si deve ritenere che abbia receduto dalla contumacia il reo che si sia veramente pentito del delitto e che abbia inoltre dato congrua riparazione <b>allo scandalo e al danno o almeno abbia seriamente promesso di realizzare tale riparazione.</b></p>
<p>Can. 1348 - Quando il reo viene assolto dall'accusa o non gli viene inflitta alcuna pena, l'Ordinario può provvedere al suo bene e al bene pubblico con opportune</p>	<p><i>Can. 1348 - Cum reus ab accusatione absolvitur vel nulla poena ei irrogatur, Ordinarius potest opportunis monitis aliisque pastoralis sollicitudinis viis, vel</i></p>	<p><b>Can. 1348 - Cum reus ab accusatione absolvitur vel nulla poena ei irrogatur, Ordinarius potest opportunis monitis aliisque pastoralis sollicitudinis viis, vel</b></p>	<p><b>Can. 1348 - Quando il reo viene assolto dall'accusa o non gli viene inflitta alcuna pena, l'Ordinario può provvedere al suo bene e al bene pubblico con opportune</b></p>

ammonizioni o per altre vie dettate dalla sollecitudine pastorale, o anche, se del caso, con rimedi penali.	<i>etiam, si res ferat, poenalibus remediis eius utilitati et publico bono consulere.</i>	<i>etiam, si res ferat, poenalibus remediis eius utilitati et publico bono consulere.</i>	ammonizioni o per altre vie dettate dalla sollecitudine pastorale, o anche, se del caso, con rimedi penali.
Can. 1349 - Se la pena è indeterminata e la legge non dispone altrimenti, il giudice non infligga pene troppo gravi, soprattutto censure, a meno che non lo richieda assolutamente la gravità del caso; non può tuttavia infliggere pene perpetue.	<i>Can. 1349 - Si poena sit indeterminata neque aliud lex caveat, iudex poenas graviores, praesertim censuras, ne irroget, nisi casus gravitas id omnino postulet; perpetuas autem poenas irrogare non potest.</i>	<b>Can. 1349</b> - <i>Si poena sit indeterminata neque aliud lex caveat, iudex in poenis determinandis eas eligat quae inducto scandalo et damni gravitati proportionatae sint; poenas tamen graviores ne irroget, nisi casus gravitas id omnino postulet; perpetuas autem poenas irrogare non potest.</i>	<b>Can. 1349</b> - Se la pena è indeterminata e la legge non disponga altrimenti, <b>il giudice nel determinare le pene scelga quelle che siano proporzionate allo scandalo arrecato e alla gravità del danno</b> ; tuttavia non infligga pene troppo gravi, a meno che non lo richieda assolutamente la gravità del caso; non può tuttavia infliggere pene perpetue.
Can. 1350 - §1. Nell'infliggere pene ad un chierico si deve sempre provvedere che non gli manchi il necessario per un onorevole sostentamento, a meno che non si tratti della dimissione dallo stato clericale.	<i>Can. 1350 - § 1. In poenis clerico irrogandis semper cavendum est, ne iis quae ad honestam sustentationem sunt necessaria ipse careat, nisi agatur de dimissione e statu clericali.</i>	<b>Can. 1350</b> - <i>§ 1. In poenis clerico irrogandis semper cavendum est, ne iis quae ad honestam sustentationem sunt necessaria ipse careat, nisi agatur de dimissione e statu clericali.</i>	<b>Can. 1350</b> - § 1. Nell'infliggere pene ad un chierico si deve sempre provvedere che non gli manchi il necessario per un onesto sostentamento, a meno che non si tratti della dimissione dallo stato clericale.
§2. L'Ordinario abbia cura di provvedere nel miglior modo possibile a chi è stato dimesso dallo stato clericale e che a causa della pena sia veramente bisognoso.	<i>§2. Dimisso autem e statu clericali, qui propter poenam vere indigeat, Ordinarius meliore quo fieri potest modo providere curet.</i>	<i>§ 2. Dimisso autem e statu clericali, qui propter poenam vere indigeat, Ordinarius meliore quo fieri potest modo providere curet, <b>exclusa vero collatione officii, ministerii vel muneris.</b></i>	§ 2. L'Ordinario abbia cura di provvedere nel miglior modo possibile a chi è stato dimesso dallo stato clericale e che a causa della pena sia veramente bisognoso, <b>eccetto che con il conferimento di uffici, ministeri e incarichi.</b>
Can. 1351 - La pena vincola il reo ovunque, anche venuto meno il diritto di colui che l'ha costituita o l'ha inflitta, a meno che non si disponga espressamente altro.	<i>Can. 1351 - Poena reum ubique tenet, etiam resoluta iure eius qui poenam constituit vel irrogavit, nisi aliud expresse caveatur.</i>	<b>Can. 1351</b> - <i>Poena reum ubique tenet, etiam resoluta iure eius qui poenam constituit, irrogavit vel declaravit, nisi aliud expresse caveatur.</i>	<b>Can. 1351</b> - La pena vincola il reo ovunque, anche venuto meno il diritto di colui che l'ha costituita, l'ha inflitta o <b>dichiarata</b> , a meno che non si disponga espressamente altro.
Can. 1352 - §1. Se la pena vieta di ricevere i sacramenti o i sacramentali, il divieto è sospeso finché il reo versa in pericolo di morte.	<i>Can. 1352 - § 1. Si poena <b>vetet</b> recipere sacramenta vel sacramentalia, <b>vetitum</b> suspenditur, quamdiu reus in mortis periculo versatur.</i>	<b>Can. 1352</b> - <i>§ 1. Si poena <b>prohibeat</b> recipere sacramenta vel sacramentalia, <b>prohibitum</b> suspenditur, quamdiu reus in mortis periculo versatur.</i>	<b>Can. 1352</b> - § 1. Se la pena proibisce di ricevere i sacramenti o i sacramentali, la proibizione è sospesa finché il reo versa in pericolo di morte.
§2. L'obbligo di osservare una pena <i>latae sententiae</i> che non sia stata dichiarata né sia notoria nel luogo ove vive il delinquente, è sospeso in tutto o in parte nella misura in cui il reo non la possa osservare senza pericolo di grave scandalo o d'infamia.	<i>§2. Obligatio servandi poenam latae sententiae, quae neque declarata sit neque sit notoria in loco ubi delinquens versatur, eatenus ex toto vel ex parte suspenditur, quatenus reus eam servare nequeat sine periculo gravis scandali vel infamiae.</i>	<i>§ 2. Obligatio servandi poenam latae sententiae, quae neque declarata sit neque sit notoria in loco ubi delinquens versatur, eatenus ex toto vel ex parte suspenditur, quatenus reus eam servare nequeat sine periculo gravis scandali vel infamiae.</i>	§ 2. L'obbligo di osservare una pena <i>latae sententiae</i> che non sia stata dichiarata né sia notoria nel luogo ove vive il delinquente, è sospeso in tutto o in parte nella misura in cui il reo non la possa osservare senza pericolo di grave scandalo o d'infamia.
Can. 1353 - L'appello o il ricorso contro le sentenze giudiziali o i decreti che	<i>Can. 1353 - Appellatio vel recursus a sententiis iudicialibus vel a decretis, quae</i>	<b>Can. 1353</b> - <i>Appellatio vel recursus a sententiis iudicialibus vel a decretis, quae</i>	<b>Can. 1353</b> - L'appello o il ricorso contro le sentenze giudiziali o i decreti che

infliggono o dichiarano una pena qualsiasi hanno effetto sospensivo.	<i>poenam quamlibet irrogent vel declarent, habent effectum suspensivum.</i>	<i>poenam quamlibet irrogent vel declarent, habent effectum suspensivum.</i>	infliggono o dichiarano una pena qualsiasi hanno effetto sospensivo.
Can. 1354 - §1. Oltre a quelli che sono enumerati nei cann. 1355-1356, tutti coloro che possono dispensare da una legge munita di una pena, o liberare da un precetto che commina una pena, possono anche rimettere quella pena.	<i>Can. 1354 - § 1. Praeter eos, qui in cann. 1355-1356 recensentur, omnes, qui a lege, quae poena munita est, dispensare possunt vel a praecepto poenam comminanti eximere, possunt etiam eam poenam remittere.</i>	<b>Can. 1354 - § 1. Praeter eos, qui in cann. 1355-1356 recensentur, omnes, qui a lege, quae poena munita est, dispensare possunt vel a praecepto poenam comminanti eximere, possunt etiam eam poenam remittere.</b>	<b>Can. 1354 - § 1.</b> Oltre a quelli che sono enumerati nei cann. 1355-1356, tutti coloro che possono dispensare da una legge munita di una pena, o liberare da un precetto che commina una pena, possono anche rimettere quella pena.
§2. La legge o il precetto che costituiscono una pena possono inoltre dare anche ad altri potestà di rimettere la pena.	<i>§2. Potest praeterea lex vel praeceptum, poenam constituens, aliis quoque potestatem facere remittendi.</i>	<i>§ 2. Potest praeterea lex vel praeceptum, poenam constituens, aliis quoque potestatem facere remittendi.</i>	§ 2. La legge o il precetto che costituiscono una pena possono inoltre dare anche ad altri potestà di rimettere la pena.
§3. Se la Sede Apostolica ha riservato a sé o ad altri la remissione della pena, la riserva deve essere interpretata in senso stretto.	<i>§3. Si Apostolica Sedes poenae remissionem sibi vel aliis reservaverit, reservatio stricte est interpretanda.</i>	<i>§ 3. Si Apostolica Sedes poenae remissionem sibi vel aliis reservaverit, reservatio stricte est interpretanda.</i>	§ 3. Se la Sede Apostolica ha riservato a sé o ad altri la remissione della pena, la riserva deve essere interpretata in senso stretto.
Can. 1355 - §1. Possono rimettere la pena stabilita dalla legge, che sia stata inflitta o dichiarata, purché non sia riservata alla Sede Apostolica: 1° l'Ordinario che ha promosso il giudizio per infliggere o dichiarare la pena, o l'ha inflitta per decreto personalmente o tramite altri; 2° l'Ordinario del luogo in cui si trova il delinquente, dopo aver però consultato l'Ordinario di cui al n. 1, a meno che per circostanze straordinarie ciò sia impossibile.	<i>Can. 1355 - § 1. Poenam lege constitutam, si sit irrogata vel declarata, remittere possunt, dummodo non sit Apostolicae Sedi reservata: 1° Ordinarius, qui iudicium ad poenam irrogandam vel declarandam promovit vel decreto eam per se vel per alium irrogavit vel declaravit; 2° Ordinarius loci in quo delinquens versatur, consulto tamen, nisi propter extraordinarias circumstantias impossibile sit, Ordinario, de quo sub n. 1.</i>	<b>Can. 1355 - § 1. Poenam lege constitutam, quae sit <i>ferendae sententiae</i> irrogata vel <i>latae sententiae</i> declarata, dummodo non sit Apostolicae Sedi reservata, remittere possunt: 1° Ordinarius, qui iudicium ad poenam irrogandam vel declarandam promovit vel decreto eam per se vel per alium irrogavit vel declaravit; 2° Ordinarius loci in quo delinquens versatur, consulto tamen, nisi propter extraordinarias circumstantias impossibile sit, Ordinario, de quo sub n. 1.</b>	<b>Can. 1355 - § 1.</b> Possono rimettere la pena stabilita dalla legge, che sia una pena <i>ferendae sententiae</i> inflitta o <i>latae sententiae</i> dichiarata e purché non sia riservata alla Sede Apostolica: 1° l'Ordinario che ha promosso il giudizio per infliggere o dichiarare la pena, oppure l'ha inflitta o dichiarata per decreto personalmente o tramite altri; 2° l'Ordinario del luogo in cui si trova il delinquente, dopo aver però consultato l'Ordinario di cui nel n. 1, a meno che per circostanze straordinarie ciò sia impossibile.
§2. La pena <i>latae sententiae</i> non ancora dichiarata stabilita dalla legge, se non è riservata alla Sede Apostolica, può essere rimessa dall'Ordinario ai propri sudditi e a coloro che si trovano nel suo territorio o vi hanno commesso il delitto, e anche da qualunque Vescovo tuttavia nell'atto della confessione sacramentale.	<i>§2. Poenam latae sententiae nondum declaratam lege constitutam, si Sedi Apostolicae non sit reservata, potest Ordinarius remittere suis subditis et iis qui in ipsius territorio versantur vel ibi deliquerint, et etiam quilibet Episcopus in actu tamen sacramentalis confessionis.</i>	<i>§ 2. Poenam lege constitutam, quae sit latae sententiae nondum declarata et dummodo non sit Apostolicae Sedi reservata, remittere possunt: 1° Ordinarius suis subditis; 2° Ordinarius loci etiam iis qui in ipsius territorio versantur vel ibi deliquerint; 3° quilibet Episcopus in actu tamen sacramentalis confessionis.</i>	§ 2. Possono rimettere la pena stabilita dalla legge, che sia una pena <i>latae sententiae</i> non ancora dichiarata e purché non sia riservata alla Sede Apostolica: 1° l'Ordinario ai propri sudditi; 2° l'Ordinario del luogo anche a coloro che si trovano nel suo territorio o vi hanno commesso il delitto; 3° qualunque Vescovo tuttavia nell'atto della confessione sacramentale.
Can. 1356 - §1. Possono rimettere la pena <i>ferendae sententiae</i> o <i>latae</i>	<i>Can. 1356 - § 1. Poenam ferendae vel latae sententiae constitutam praecepto</i>	<b>Can. 1356 - § 1. Poenam ferendae vel latae sententiae constitutam praecepto</b>	<b>Can. 1356 - § 1.</b> Possono rimettere la pena <i>ferendae sententiae</i> o <i>latae sententiae</i>

<p><i>sententiae</i> stabilita da un precetto che non sia stato dato dalla Sede Apostolica:  1° l'Ordinario del luogo in cui si trova il delinquente;  2° se la pena sia stata inflitta o dichiarata, anche l'Ordinario che ha promosso il giudizio per infliggere o dichiarare la pena o che l'ha inflitta o dichiarata per decreto personalmente o tramite altri.</p>	<p><i>quod non sit ab Apostolica Sede latum, remittere possunt:</i>  1° <i>Ordinarius loci, in quo delinquens versatur;</i>  2° <i>si poena sit irrogata vel declarata, etiam Ordinarius qui iudicium ad poenam irrogandam vel declarandam promovit vel decreto eam per se vel per alium irrogavit vel declaravit.</i></p>	<p><i>quod non sit ab Apostolica Sede latum, remittere possunt:</i>  1° <i>praecepti auctor;</i>  2° <i>Ordinarius qui iudicium ad poenam irrogandam vel declarandam promovit vel decreto eam per se vel per alium irrogavit vel declaravit;</i>  3° <i>Ordinarius loci, in quo delinquens versatur.</i></p>	<p>stabilita da un precetto che non sia stato dato dalla Sede Apostolica:  1° l'autore del precetto;  2° l'Ordinario che ha promosso il giudizio per infliggere o dichiarare la pena o che l'ha inflitta o dichiarata per decreto personalmente o tramite altri.  3° l'Ordinario del luogo in cui si trova il delinquente.</p>
<p>§2. Prima che avvenga la remissione, deve essere consultato l'autore del precetto, a meno che per circostanze straordinarie ciò non sia possibile.</p>	<p>§2. <i>Antequam remissio fiat, consulendus est, nisi propter extraordinarias circumstantias impossibile sit, praecepti auctor.</i></p>	<p>§ 2. <i>Antequam remissio fiat, consulendus est, nisi propter extraordinarias circumstantias impossibile sit, praecepti auctor, vel qui poenam irrogavit vel declaravit.</i></p>	<p>§ 2. Prima che avvenga la remissione, deve essere consultato l'autore del precetto, a meno che per circostanze straordinarie ciò non sia possibile, o chi ha inflitto o dichiarato la pena.</p>
<p>Can. 1357 - §1. Ferme restando le disposizioni dei cann. 508 e 976, il confessore può rimettere in foro interno sacramentale la censura <i>latae sententiae</i> di scomunica o d'interdetto, non dichiarata, se al penitente sia gravoso rimanere in stato di peccato grave per il tempo necessario a che il Superiore competente provveda.</p>	<p><i>Can. 1357 - § 1. Firmis praescriptis cann. 508 et 976, censuram latae sententiae excommunicationis vel interdicti non declaratam confessarius remittere potest in foro interno sacramentali, si paenitenti durum sit in statu gravis peccati permanere per tempus necessarium ut Superior competens provideat.</i></p>	<p><b>Can. 1357 - § 1. Firmis praescriptis cann. 508 et 976, censuram latae sententiae excommunicationis vel interdicti non declaratam confessarius remittere potest in foro interno sacramentali, si paenitenti durum sit in statu gravis peccati permanere per tempus necessarium ut Superior competens provideat.</b></p>	<p><b>Can. 1357 - § 1.</b> Ferme restando le disposizioni dei cann. 508 e 976, il confessore può rimettere in foro interno sacramentale la censura <i>latae sententiae</i> di scomunica o d'interdetto, non dichiarata, se al penitente sia gravoso rimanere in stato di peccato grave per il tempo necessario a che il Superiore competente provveda.</p>
<p>§2 Il confessore nel concedere la remissione imponga al penitente l'onere di ricorrere entro un mese sotto pena di ricadere nella censura al Superiore competente o a un sacerdote provvisto della facoltà, e di attenersi alle sue decisioni; intanto imponga una congrua penitenza e la riparazione, nella misura in cui ci sia urgenza, dello scandalo e del danno. Il ricorso poi può essere fatto anche tramite il confessore, senza fare menzione del nominativo del penitente.</p>	<p>§2. <i>In remissione concedenda confessarius paenitenti onus iniungat recurrendi intra mensem sub poena reincidentiae ad Superiorem competentem vel ad sacerdotem facultate praeditum, et standi huius mandatis; interim imponat congruam paenitentiam et, quatenus urgeat, scandali et damni reparationem; recursus autem fieri potest etiam per confessarium, sine nominis mentione.</i></p>	<p>§ 2. <i>In remissione concedenda confessarius paenitenti onus iniungat recurrendi intra mensem sub poena reincidentiae ad Superiorem competentem vel ad sacerdotem facultate praeditum, et standi huius mandatis; interim imponat congruam paenitentiam et, quatenus urgeat, scandali et damni reparationem; recursus autem fieri potest etiam per confessarium, sine nominis mentione.</i></p>	<p>§ 2. Il confessore nel concedere la remissione imponga al penitente l'onere di ricorrere entro un mese sotto pena di ricadere nella censura al Superiore competente o a un sacerdote provvisto della facoltà, e di attenersi alle sue decisioni; intanto imponga una congrua penitenza e la riparazione, nella misura in cui ci sia urgenza, dello scandalo e del danno. Il ricorso poi può essere fatto anche tramite il confessore, senza fare menzione del nominativo del penitente.</p>
<p>§3. Allo stesso onere di ricorrere sono tenuti, dopo essersi ristabiliti in salute, coloro che a norma del can. 976 furono assolti da una censura inflitta o dichiarata oppure riservata alla Sede Apostolica.</p>	<p>§3. <i>Eodem onere recurrendi tenentur, postquam convaluerint, ii quibus ad normam Can. 976 remissa est censura irrogata vel declarata vel Sedi Apostolicae reservata.</i></p>	<p>§ 3. <i>Eodem onere recurrendi tenentur, cessante periculo, ii quibus ad normam can. 976 remissa est censura irrogata vel declarata vel Sedi Apostolicae reservata.</i></p>	<p>§ 3. Allo stesso onere di ricorrere sono tenuti, venuto meno il pericolo, coloro che a norma del can. 976 furono assolti da una censura inflitta o dichiarata o riservata alla Sede Apostolica.</p>
<p>Can. 1358 - §1. Non si può rimettere la</p>	<p><i>Can. 1358 - § 1. Remissio censurae dari</i></p>	<p><b>Can. 1358 - § 1. Remissio censurae dari</b></p>	<p><b>Can. 1358 - § 1.</b> Non si può rimettere la</p>

censura se non al delinquente che abbia receduto dalla contumacia, a norma del can. 1347, §2; a chi abbia receduto poi non si può negare la remissione.	<i>non potest nisi delinquenti qui a contumacia, ad normam Can. 1347, § 2, recesserit; recedenti autem denegari nequit.</i>	<i>non potest nisi delinquenti qui a contumacia, ad normam can. 1347, § 2, recesserit; recedenti autem denegari nequit, salvo praescripto can. 1361, § 4.</i>	censura se non al delinquente che abbia receduto dalla contumacia, a norma del can. 1347, § 2; a chi abbia receduto poi non si può negare la remissione, <b>salvo il disposto del can. 1361, § 4.</b>
§2. Chi rimette la censura può provvedere a norma del can. 1348 o anche imporre una penitenza.	<i>§2. Qui censuram remittit, potest ad normam Can. 1348 providere vel etiam paenitentiam imponere.</i>	<i>§ 2. Qui censuram remittit, potest ad normam can. 1348 providere vel etiam paenitentiam imponere.</i>	§ 2. Chi rimette la censura può provvedere a norma del can. 1348 o anche imporre una penitenza.
Can. 1359 - Se qualcuno è vincolato da <b>numerose pene</b> , la remissione vale soltanto per le pene in essa espresse; la remissione generale poi toglie tutte le pene, ad eccezione di quelle che il reo nella domanda abbia taciuto in mala fede.	<i>Can. 1359 - Si quis pluribus poenis detineatur, remissio valet tantummodo pro poenis in ipsa expressis; generalis autem remissio omnes aufert poenas, iis exceptis quas in petitione reus mala fide reticuerit.</i>	<i>Can. 1359 - Si quis pluribus poenis detineatur, remissio valet tantummodo pro poenis in ipsa expressis; generalis autem remissio omnes aufert poenas, iis exceptis quas in petitione delinquens mala fide reticuerit.</i>	<b>Can. 1359</b> - Se qualcuno è vincolato da <b>più di una pena</b> , la remissione vale soltanto per le pene in essa espresse; la remissione generale poi toglie tutte le pene, ad eccezione di quelle che il delinquente nella domanda abbia taciuto in mala fede.
Can. 1360 - La remissione della pena estorta per mezzo di timore grave è invalida.	<i>Can. 1360 - Poenae remissio metu gravi extorta irrita est.</i>	<i>Can. 1360 - Remissio poenae vi aut metu gravi aut dolo extorta ipso iure irrita est.</i>	<b>Can. 1360</b> - La remissione della pena estorta per mezzo <b>della forza o</b> di timore grave <b>o per dolo</b> è invalida <b>per lo stesso diritto.</b>
Can. 1361 - §1. La remissione può anche essere data ad una persona assente, oppure sotto condizione.	<i>Can. 1361 - § 1. Remissio dari potest etiam absenti vel sub condicione.</i>	<i>Can. 1361 - § 1. Remissio dari potest etiam absenti vel sub condicione.</i>	<b>Can. 1361</b> - § 1. La remissione può anche essere data ad una persona assente, oppure sotto condizione.
§2. La remissione in foro esterno sia data per iscritto, a meno che una grave causa suggerisca altrimenti.	<i>§2. Remissio in foro externo detur scripto, nisi gravis causa aliud suadeat.</i>	<i>§ 2. Remissio in foro externo detur scripto, nisi gravis causa aliud suadeat.</i>	§ 2. La remissione in foro esterno sia data per scritto, a meno che una grave causa suggerisca altrimenti.
§3. Si provveda che la domanda di remissione o la remissione stessa non sia divulgata, se non nella misura in cui ciò sia utile a tutelare la fama del reo o sia necessario per riparare lo scandalo.	<i>§3. Caveatur ne remissionis petitio vel ipsa remissio divulgetur, nisi quatenus id vel utile sit ad rei famam tuendam vel necessarium ad scandalum reparandum.</i>	<i>§ 3. Remissionis petitio vel ipsa remissio ne divulgetur, nisi quatenus id vel utile sit ad rei famam tuendam vel necessarium ad scandalum reparandum.</i>	§ 3. La domanda di remissione o la remissione stessa non sia divulgata, se non nella misura in cui ciò sia utile a tutelare la fama del reo o sia necessario per riparare lo scandalo.
		<i>§ 4. Remissio dari non debet donec, prudenti arbitrio Ordinarii, damnum forte illatum reus reparaverit; qui ad hanc reparationem vel restitutionem urgeri potest per unam ex poenis de quibus in can. 1336, §§ 2-4, quod valet etiam cum illi censura remittitur ad normam can. 1358, § 1.</i>	<b>§ 4. Non si deve dare la remissione finché, secondo il prudente giudizio dell'Ordinario, il reo non abbia riparato il danno eventualmente causato; costui può essere sollecitato a tale riparazione o alla restituzione, con una delle pene di cui al can. 1336, §§ 2-4, e ciò vale anche quando gli viene rimessa la censura a norma del can. 1358, § 1.</b>
Can. 1362 - §1. L'azione criminale si estingue per prescrizione in tre anni, a meno che non si tratti:	<i>Can. 1362 - § 1. Actio criminalis praescriptione extinguitur triennio, nisi agatur:</i>	<i>Can. 1362 - § 1. Actio criminalis praescriptione extinguitur triennio, nisi agatur:</i>	<b>Can. 1362</b> - § 1. L'azione criminale si estingue per prescrizione in tre anni, a meno che non si tratti:

<p>1° di delitti riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede;  2° dell'azione per i delitti di cui ai cann. 1394, 1395, 1397, 1398, che si prescrive in <b>cinque</b> anni;  3° di delitti non puniti dal diritto universale, se la legge particolare abbia stabilito un altro limite di tempo per la prescrizione;</p>	<p><i>1° de delictis Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis;</i>  <i>2° de actione ob delicta de quibus in cann. 1394, 1395, 1397, 1398, quae <b>quinquennio</b> praescribitur;</i>  <i>3° de delictis quae non sunt iure communi punita, si lex particularis alium praescriptionis terminum statuerit.</i></p>	<p><i>1° de delictis Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis, <b>quae normis specialibus subiciuntur;</b></i>  <i>2° firmo praescripto n. 1, de actione ob delicta de quibus in cann. 1376, 1377, 1378, 1393, § 1, 1394, 1395, 1397, 1398, § 2, quae septennio praescribitur, vel de ea ob delicta de quibus in can. 1398, § 1, quae viginti annorum spatio praescribitur;</i>  <i>3° de delictis quae non sunt iure communi punita, si lex particularis alium praescriptionis terminum statuerit.</i></p>	<p>1° di delitti riservati alla Congregazione per la Dottrina della fede, <b>che sono soggetti a norme speciali;</b>  2° fermo restando il disposto del n. 1, dell'azione per i delitti di cui nei cann. 1376, 1377, 1378, 1393, § 1, 1394, 1395, 1397, 1398, § 2, che si prescrive in sette anni, o di quella per i delitti di cui al can. 1398, § 1, che si prescrive in vent'anni;  3° di delitti non puniti dal diritto universale, se la legge particolare abbia stabilito un altro limite di tempo per la prescrizione.</p>
<p>§2. la prescrizione decorre dal giorno in cui fu commesso il delitto, oppure, se il delitto è permanente o abituale, dal giorno in cui è cessato.</p>	<p><i>§2. Praescriptio decurrit ex die quo delictum patratum est, vel, si delictum sit permanens vel habituale, ex die quo cessavit.</i></p>	<p><i>§ 2. Praescriptio, nisi aliud in lege statuatur, decurrit ex die quo delictum patratum est, vel, si delictum sit permanens vel habituale, ex die quo cessavit.</i></p>	<p>§ 2. La prescrizione, <b>salvo che la legge stabilisca altro</b>, decorre dal giorno in cui fu commesso il delitto, oppure, se il delitto è permanente o abituale, dal giorno in cui è cessato.</p>
		<p><i>§ 3. Reo ad normam can. 1723 citato vel modo praeviso in can. 1507, § 3, certiore facto de exhibitione accusationis libelli iuxta can. 1721, § 1, praescriptio actionis criminalis suspenditur per tres annos, quo termino elapso vel interrupta suspensione, cessationis processus poenalis causa, rursus currit tempus, quod adiungitur ad illud iam decursum pro praescriptione. Eadem suspensio pariter viget si, servato can. 1720, n. 1, ad poenam irrogandam vel declarandam per decretum extra iudicium procedatur.</i></p>	<p>§ 3. Citato il reo a norma del can. 1723 oppure informato nel modo previsto dal can. 1507, § 3, della presentazione, a norma del can. 1721, § 1, del libello di accusa, si sospende la prescrizione dell'azione criminale per tre anni; trascorso questo termine o interrotta la sospensione, a causa della cessazione del processo penale, nuovamente decorre il tempo, che si aggiunge a quello già decorso per la prescrizione. La stessa sospensione ugualmente sussiste se, osservato il can. 1720, n. 1, si procede alla pena da infliggere o dichiarare per decreto extragiudiziale.</p>
<p>Can. 1363 - §1. Se nei limiti di tempo di cui al can. 1362, da computarsi a partire dal giorno in cui la sentenza di condanna è passata in giudicato, al reo non sia stato notificato il decreto esecutivo del giudice di cui al can. 1651, l'azione intesa a far eseguire la pena si estingue per prescrizione.</p>	<p><i>Can. 1363 - § 1. Si intra terminos de quibus in Can. 1362, ex die quo sententia condemnatoria in rem iudicatam transierit computandos, non sit reo notificatum exsecutorium iudicis decretum de quo in Can. 1651, actio ad poenam exsequendam praescriptione extinguitur.</i></p>	<p><b>Can. 1363 - § 1.</b> Si intra terminos de quibus in can. 1362, ex die quo sententia condemnatoria in rem iudicatam transierit computandos, non sit reo notificatum exsecutorium iudicis decretum de quo in can. 1651, actio ad poenam exsequendam praescriptione extinguitur.</p>	<p><b>Can. 1363 - § 1.</b> Se nei limiti di tempo di cui nel can. 1362, da computarsi a partire dal giorno in cui la sentenza di condanna è passata in giudicato, al reo non sia stato notificato il decreto esecutivo del giudice di cui nel can. 1651, l'azione intesa a far eseguire la pena si estingue per prescrizione.</p>
<p>§2. Il che vale, osservate le disposizioni</p>	<p><i>§2. Idem valet, servatis servandis, si poena</i></p>	<p><i>§ 2. Idem valet, servatis servandis, si</i></p>	<p>§ 2. Il che vale, osservate le disposizioni</p>

del diritto, se la pena è stata inflitta per decreto extragiudiziale.	<i>per decretum extra iudicium irrogata sit.</i>	<i>poena per decretum extra iudicium irrogata sit.</i>	del diritto, se la pena è stata inflitta per decreto extragiudiziale.
Can. 1364 - §1. L'apostata, l'eretico e lo scismatico incorrono nella scomunica <i>latae sententiae</i> , fermo restando il disposto del can. 194, §1, n. 2; il chierico inoltre può essere punito con le pene di cui al can. 1336, §1, nn. 1, 2 e 3.	<i>Can. 1364 - § 1. Apostata a fide, haereticus vel schismaticus in excommunicationem latae sententiae incurrit, firmo praescripto Can. 194, § 1, n. 2; clericus praeterea potest poenis, de quibus in Can. 1336, § 1, nn. 1, 2 et 3, puniri.</i>	<b>Can. 1364 - § 1.</b> <i>Apostata a fide, haereticus vel schismaticus in excommunicationem latae sententiae incurrit, firmo praescripto can. 194, § 1, n. 2; praeterea poenis, de quibus in can. 1336, §§ 2-4, puniri potest.</i>	<b>Can. 1364 - § 1.</b> L'apostata, l'eretico e lo scismatico incorrono nella scomunica <i>latae sententiae</i> , fermo restando il disposto del can. 194, § 1, n. 2; inoltre può essere punito con le pene di cui nel can. 1336, § 2-4.
§2. Se lo richieda la prolungata contumacia o la gravità dello scandalo, possono essere aggiunte altre pene, non esclusa la dimissione dallo stato clericale.	<i>§2. Si diuturna contumacia vel scandali gravitas postulet, aliae poenae addi possunt, non excepta dimissione e statu clericali.</i>	<i>§ 2. Si diuturna contumacia vel scandali gravitas id postulet, aliae poenae addi possunt, non excepta dimissione e statu clericali.</i>	§ 2. Se lo richieda la prolungata contumacia o la gravità dello scandalo, possono essere aggiunte altre pene, non esclusa la dimissione dallo stato clericale.
Can. 1371 - Sia punito con una giusta pena: 1° chi inoltre al caso di cui al can. 1364, §1, insegna una dottrina condannata dal Romano Pontefice o dal Concilio Ecumenico o respinge pertinacemente la dottrina di cui al can. 752, ed ammonito dalla Sede Apostolica o dall'Ordinario non ritratta;	<i>Can. 1371 - Iusta poena puniatur: 1) qui, praeter casum de quo in can. 1364 § 1, doctrinam a Romano Pontifice vel a Concilio Oecumenico damnatam docet vel doctrinam, de qua in can. 750 § 2 vel in can. 752, pertinaciter respuit, et ab Apostolica Sede vel ab Ordinario admonitus non retractat;</i>	<b>Can. 1365 - Qui, praeter casum de quo in can. 1364, § 1, doctrinam a Romano Pontifice vel a Concilio Oecumenico damnatam docet vel doctrinam, de qua in can. 750, § 2, vel in can. 752, pertinaciter respuit, et ab Apostolica Sede vel ab Ordinario admonitus non retractat, censura puniatur et privatione officii; his sanctionibus aliae addi possunt de quibus in can. 1336, §§ 2-4.</b>	<b>Can. 1365 - Chi, oltre al caso di cui nel can. 1364, § 1, insegna una dottrina condannata dal Romano Pontefice o dal Concilio Ecumenico o respinge pertinacemente la dottrina di cui nel can. 750, § 2, o nel can. 752, ed ammonito dalla Sede Apostolica o dall'Ordinario non ritratta, sia punito con una censura e la privazione dell'ufficio; a queste sanzioni ne possono essere aggiunte altre di cui nel can. 1336 §§ 2-4.</b>
Can. 1372 - Chi contro un atto del Romano Pontefice ricorre al Concilio Ecumenico o al collegio dei Vescovi, sia punito con una censura.	<i>Can. 1372 - Qui contra Romani Pontificis actum ad Concilium Oecumenicum vel ad Episcoporum collegium recurrit censura puniatur.</i>	<b>Can. 1366 - Qui contra Romani Pontificis actum ad Concilium Oecumenicum vel ad Episcoporum collegium recurrit censura puniatur.</b>	<b>Can. 1366 - Chi contro un atto del Romano Pontefice ricorre al Concilio Ecumenico o al collegio dei Vescovi, sia punito con una censura.</b>
Can. 1366 - I genitori o coloro che ne fanno le veci, che fanno battezzare od educare i figli in una religione acattolica, siano puniti con una censura o con altra giusta pena.	<i>Can. 1366 - Parentes vel parentum locum tenentes, qui liberos in religione acatholica baptizandos vel educandos tradunt, censura aliave iusta poena puniantur.</i>	<b>Can. 1367 - Parentes vel parentum locum tenentes, qui liberos in religione acatholica baptizandos vel educandos tradunt, censura aliave iusta poena puniantur.</b>	<b>Can. 1367 - I genitori o coloro che ne fanno le veci, che fanno battezzare od educare i figli in una religione acattolica, siano puniti con una censura o con altra giusta pena.</b>
Can. 1369 - Chi in uno spettacolo o in una pubblica adunanza o in uno scritto pubblicamente divulgato, o in altro modo servendosi degli strumenti di comunicazione sociale, proferisce bestemmia od offende gravemente i buoni costumi o pronuncia ingiurie o eccita all'odio o al disprezzo contro la	<i>Can. 1369 - Qui in publico spectaculo vel concione, vel in scripto publice evulgato, vel aliter instrumentis communicationis socialis utens, blasphemiam profert, aut bonos mores graviter laedit, aut in religionem vel Ecclesiam iniurias exprimit vel odium contemptumve excitat, iusta poena puniatur.</i>	<b>Can. 1368 - Qui in publico spectaculo vel concione, vel in scripto publice evulgato, vel aliter instrumentis communicationis socialis utens, blasphemiam profert, aut bonos mores graviter laedit, aut in religionem vel Ecclesiam iniurias exprimit vel odium contemptumve excitat, iusta poena puniatur.</b>	<b>Can. 1368 - Chi in uno spettacolo o in una pubblica adunanza o in uno scritto pubblicamente divulgato, o in altro modo servendosi degli strumenti di comunicazione sociale, proferisce bestemmia od offende gravemente i buoni costumi o pronuncia ingiurie o eccita all'odio o al disprezzo contro la religione o</b>

religione o la Chiesa, sia punito con una giusta pena.			la Chiesa, sia punito con una giusta pena.
Can. 1376 - Chi profana una cosa sacra, mobile o immobile, sia punito con giusta pena.	<i>Can. 1376 - Qui rem sacram, mobilem vel immobilem, profanat, iusta poena puniatur.</i>	<b>Can. 1369 - Qui rem sacram, mobilem vel immobilem, profanat iusta poena puniatur.</b>	<b>Can. 1369</b> - Chi profana una cosa sacra, mobile o immobile, sia punito con giusta pena.
Can. 1370 - §1. Chi usa violenza fisica contro il Romano Pontefice, incorre nella scomunica <i>latae sententiae</i> riservata alla Sede Apostolica, alla quale, se si tratta di un chierico, si può aggiungere a seconda della gravità del delitto, un'altra pena, non esclusa la dimissione dallo stato clericale.	<i>Can. 1370 - § 1. Qui vim physicam in Romanum Pontificem adhibet, in excommunicationem latae sententiae Sedi Apostolicae reservatam incurrit, cui, si clericus sit, alia poena, non exclusa dimissione e statu clericali, pro delicti gravitate addi potest.</i>	<b>Can. 1370 - § 1. Qui vim physicam in Romanum Pontificem adhibet, in excommunicationem latae sententiae Sedi Apostolicae reservatam incurrit, cui, si clericus sit, alia poena, non exclusa dimissione e statu clericali, pro delicti gravitate addi potest.</b>	<b>Can. 1370 - § 1.</b> Chi usa violenza fisica contro il Romano Pontefice, incorre nella scomunica <i>latae sententiae</i> riservata alla Sede Apostolica, alla quale, se si tratta di un chierico, si può aggiungere a seconda della gravità del delitto, un'altra pena, non esclusa la dimissione dallo stato clericale.
§2. Chi fa ciò contro un Vescovo incorre nell'interdetto <i>latae sententiae</i> , e, se chierico anche nella sospensione <i>latae sententiae</i> .	<i>§2. Qui id agit in eum qui episcopali caractere pollet, in interdictum latae sententiae et, si sit clericus, etiam in suspensionem latae sententiae incurrit.</i>	<i>§ 2. Qui id agit in eum qui episcopali caractere pollet, in interdictum latae sententiae et, si sit clericus, etiam in suspensionem latae sententiae incurrit.</i>	§ 2. Chi fa ciò contro un Vescovo incorre nell'interdetto <i>latae sententiae</i> , e, se chierico, anche nella sospensione <i>latae sententiae</i> .
§3. Chi usa violenza fisica contro un chierico o religioso per disprezzo della fede, della Chiesa, della potestà ecclesiastica o del ministero, sia punito con giusta pena.	<i>§3. Qui vim physicam in clericum vel religiosum adhibet in fidei vel Ecclesiae vel ecclesiasticae potestatis vel ministerii contemptum, iusta poena puniatur.</i>	<i>§ 3. Qui vim physicam in clericum vel religiosum vel alium christifidelem adhibet in fidei vel Ecclesiae vel ecclesiasticae potestatis vel ministerii contemptum, iusta poena puniatur.</i>	§ 3. Chi usa violenza fisica contro un chierico o religioso o contro un altro fedele per disprezzo della fede, della Chiesa, della potestà ecclesiastica o del ministero, sia punito con una giusta pena.
<b>Can. 1371</b> 2° chi in altro modo non obbedisce alla Sede Apostolica, all'Ordinario o al Superiore che legittimamente gli comanda o gli proibisce, e dopo l'ammonizione persiste nella sua disobbedienza.	<i>2) qui aliter Sedi Apostolicae, Ordinario, vel Superiori legitime praecipienti vel prohibenti non obtemperat, et post monitum in inoboedientia persistit.</i>	<b>Can. 1371 - § 1. Qui Sedi Apostolicae, Ordinario vel Superiori legitime praecipienti vel prohibenti non obtemperat, et post monitionem in inoboedientia persistit, pro casus gravitate puniatur censura vel privatione officii vel aliis poenis de quibus in can. 1336, §§ 2-4.</b>	<b>Can. 1371 - § 1. Chi non obbedisce alla Sede Apostolica, all'Ordinario o al Superiore che legittimamente gli comanda o gli proibisce, e dopo l'ammonizione persiste nella sua disobbedienza, sia punito, a seconda della gravità del caso, con una censura o con la privazione dell'ufficio o con altre pene di cui nel can. 1336, §§ 2-4.</b>
Can. 1393 - Chi viola gli obblighi impostigli da una pena, può essere punito con giusta pena.	<i>Can. 1393 - Qui obligationes sibi ex poena impositas violat, iusta poena puniri potest.</i>	<i>§ 2. Qui obligationes sibi ex poena impositas violat, poenis de quibus in can. 1336, §§ 2-4, puniatur.</i>	§ 2. Chi viola gli obblighi impostigli da una pena, sia punito con <b>le pene di cui al can. 1336, §§ 2-4.</b>
Can. 1368 - Se alcuno, asserendo o promettendo qualcosa avanti all'autorità ecclesiastica, commette spergiuro, sia punito con una giusta pena.	<i>Can. 1368 - Si quis, asserens vel promittens aliquid coram ecclesiastica auctoritate, periurium committit, iusta poena puniatur.</i>	<i>§ 3. Si quis, asserens vel promittens aliquid coram ecclesiastica auctoritate, periurium committit, iusta poena puniatur.</i>	§ 3. Se alcuno, asserendo o promettendo qualcosa avanti all'autorità ecclesiastica, commette spergiuro, sia punito con una giusta pena.
		<i>§ 4. Qui obligationem secreti pontificii servandi violat poenis de quibus in can. 1336, §§ 2-4, puniatur.</i>	§ 4. Chi viola l'obbligo di conservare il segreto pontificio sia punito con le pene di cui al can. 1336, §§ 2-4.
		<i>§ 5. Qui non servaverit officium</i>	§ 5. Chi non avrà osservato il dovere di

		<i>exsequendi sententiam executivam vel decretum poenale executivum iusta poena puniatur, non exclusa censura.</i>	eeguire una sentenza esecutiva o un decreto penale esecutivo, sia punito con una giusta pena, non esclusa una censura.
		<i>§ 6. Qui communicare neglegit notitiam de delicto, cum ad id exsequendum lege canonica teneatur, puniatur ad normam can. 1336, §§ 2-4, adiunctis quoque aliis poenis pro delicti gravitate.</i>	§ 6. Chi omette la comunicazione della notizia di un delitto, alla quale sia obbligato per legge canonica, sia punito a norma del can. 1336, §§ 2-4, con l'aggiunta di altre pene a seconda della gravità del delitto.
Can. 1375 - Coloro che impediscono la libertà del ministero o dell'elezione o della potestà ecclesiastica oppure l'uso legittimo dei beni sacri o di altri beni ecclesiastici, oppure terrorizzano l'elettore o l'eletto o chi esercita potestà o ministero ecclesiastico, possono essere puniti con giusta pena.	<i>Can. 1375 - Qui impediunt libertatem ministerii vel electionis vel potestatis ecclesiasticae aut legitimum bonorum sacrarum aliorumve ecclesiasticorum bonorum usum, aut perterrent electorem vel electum vel eum qui potestatem vel ministerium ecclesiasticum exercuit, iusta poena puniri possunt.</i>	<b>Can. 1372 - Puniantur ad normam can. 1336, §§ 2-4:</b> <i>1° qui impediunt libertatem ministerii vel exercitium potestatis ecclesiasticae aut legitimum rerum sacrarum vel bonorum ecclesiasticorum usum, aut perterrent eum qui potestatem vel ministerium ecclesiasticum exercuit;</i> <i>2° qui impediunt libertatem electionis aut perterrent electorem vel electum.</i>	<b>Can. 1372 -</b> Siano puniti a norma del can. 1336, §§ 2-4: 1° coloro che impediscono la libertà del ministero o l'esercizio della potestà ecclesiastica oppure l'uso legittimo delle cose sacre o di altri beni ecclesiastici, oppure terrorizzano chi ha esercitato una potestà o un ministero ecclesiastico; 2° coloro che impediscono la libertà dell'elezione o terrorizzano l'elettore o l'eletto.
Can. 1373 - Chi pubblicamente suscita rivalità e odi <del>da parte dei sudditi</del> contro la Sede Apostolica o l'Ordinario per un atto di potestà o di ministero ecclesiastico, oppure eccita i sudditi alla disobbedienza nei loro confronti, sia punito con l'interdetto o altre giuste pene.	<i>Can. 1373 - Qui publice aut <b>subditorum</b> simultates vel odia adversus Sedem Apostolicam vel Ordinarium excitat propter aliquem potestatis vel ministerii ecclesiastici actum, aut subditos ad inoboedientiam in eos provocat, interdicto vel aliis iustis poenis puniatur.</i>	<b>Can. 1373 - Qui publice simultates vel odia adversus Sedem Apostolicam vel Ordinarium excitat propter aliquem officii vel muneris ecclesiastici actum, aut ad inoboedientiam in eos provocat, interdicto vel aliis iustis poenis puniatur.</b>	<b>Can. 1373 -</b> Chi pubblicamente suscita rivalità e odi contro la Sede Apostolica o l'Ordinario per un atto di ufficio o di funzione ecclesiastica, oppure eccita alla disobbedienza nei loro confronti, sia punito con l'interdetto o altre giuste pene.
Can. 1374 - Chi dà il nome ad una associazione, che cospira contro la Chiesa, sia punito con una giusta pena; chi poi tale associazione promuove o dirige sia punito con l'interdetto.	<i>Can. 1374 - Qui nomen dat consociationi, quae contra Ecclesiam machinatur, iusta poena puniatur; qui autem eiusmodi consociationem promovet vel moderatur, interdicto puniatur.</i>	<b>Can. 1374 - Qui nomen dat consociationi, quae contra Ecclesiam machinatur, iusta poena puniatur; qui autem eiusmodi consociationem promovet vel moderatur, interdicto puniatur.</b>	<b>Can. 1374 -</b> Chi dà il nome ad una associazione, che cospira contro la Chiesa, sia punito con una giusta pena; chi poi tale associazione promuove o dirige sia punito con l'interdetto.
Can. 1381 - §1. Chiunque usurpa un ufficio ecclesiastico sia punito con giusta pena.	<i>Can. 1381 - § 1. Quicumque officium ecclesiasticum usurpat, iusta poena puniatur.</i>	<b>Can. 1375 - § 1. Quicumque officium ecclesiasticum usurpat, iusta poena puniatur.</b>	<b>Can. 1375 - § 1.</b> Chiunque usurpa un ufficio ecclesiastico sia punito con giusta pena.
§2. È equiparato all'usurpazione il conservare illegittimamente l'incarico, in seguito a privazione o cessazione.	<i>§2. Usurpationi aequiparatur illegitima, post privationem vel cessationem a munere, eiusdem retentio.</i>	<i>§ 2. Usurpationi aequiparatur illegitima, post privationem vel cessationem a munere, eiusdem retentio.</i>	§ 2. È equiparato all'usurpazione il conservare illegittimamente l'incarico, in seguito a privazione o cessazione.
Can. 1377 - Chi senza la debita licenza aliena beni ecclesiastici sia punito con giusta pena.	<i>Can. 1377 - Qui sine praescripta licentia bona ecclesiastica alienat, iusta poena puniatur.</i>	<b>Can. 1376 - § 1. Poenis de quibus in can. 1336, §§ 2-4, puniatur, firma damnum reparandi obligatione:</b>	<b>Can. 1376 - § 1.</b> Sia punito con le pene di cui al can. 1336, §§ 2-4, fermo restando l'obbligo di riparare il danno:

		<i>1° qui bona ecclesiastica subtrahit vel impedit ne eorundem fructus percipiantur; 2° qui sine praescripta consultatione, consensu vel licentia aut sine alio requisito iure ad validitatem vel ad liceitatem imposito bona ecclesiastica alienat vel in ea actus administrationis exsequitur.</i>	1° chi sottrae beni ecclesiastici o impedisce che ne siano percepiti i frutti; 2° chi senza la prescritta consultazione, consenso o licenza, oppure senza un altro requisito imposto dal diritto per la validità o per la liceità, aliena beni ecclesiastici o esegue su di essi un atto di amministrazione.
		<i>§ 2. Iusta poena puniatur, non exclusa officii privatione, firma damnum reparandi obligatione: 1° qui delictum de quo in § 1, n. 2, ex sua gravi culpa committit; 2° qui aliter graviter negligens in bonis ecclesiasticis administrandis repertus fuerit.</i>	§ 2. Sia punito con giusta pena, non esclusa la privazione dall'ufficio, fermo restando l'obbligo di riparare il danno: 1° chi per grave colpa propria commette il delitto di cui al § 1, n. 2; 2° chi è riconosciuto in altra maniera gravemente negligente nell'amministrazione dei beni ecclesiastici.
Can. 1386 - Chi dona o promette qualunque cosa per ottenere un'azione o un'omissione illegale da chi esercita un incarico nella Chiesa, sia punito con una giusta pena; così chi accetta i doni e le promesse.	<i>Can. 1386 - Qui quidvis donat vel pollicetur ut quis, munus in Ecclesia exercens, illegitime quid agat vel omittat, iusta poena puniatur; item qui ea dona vel pollicitationes acceptat.</i>	<i>Can. 1377 - § 1. Qui quidvis donat vel pollicetur ut aliquis officium vel munus in Ecclesia exercens, illegitime quid agat vel omittat, iusta poena puniatur ad normam can. 1336, §§ 2-4; item qui ea dona vel pollicitationes acceptat pro delicti gravitate puniatur, non exclusa officii privatione, firma damnum reparandi obligatione.</i>	<b>Can. 1377 - § 1.</b> Chi dona o promette qualunque cosa per ottenere un'azione o un'omissione illegale da chi esercita un ufficio o un incarico nella Chiesa, sia punito con una giusta pena a norma del can. 1336, §§ 2-4; così chi accetta i doni e le promesse sia punito proporzionalmente alla gravità del delitto, non escluso con la privazione dell'ufficio, fermo restando l'obbligo di riparare il danno.
		<i>§ 2. Qui in officio vel munere exercendo stipem ultra definitam aut summas adiunctivas aut aliquid in sui utilitatem requirit, congruenti mulcta pecuniaria vel aliis poenis, non exclusa officii privatione, puniatur, firma damnum reparandi obligatione.</i>	§ 2. Chi nell'esercizio di un ufficio o di un incarico richiede un'offerta al di là di quanto stabilito o somme aggiuntive, o qualcosa per il suo profitto, sia punito con un'ammenda pecuniaria adeguata o con altre pene, non esclusa la privazione dall'ufficio, fermo restando l'obbligo di riparare il danno.
Can. 1389 - §1. Chi abusa della potestà ecclesiastica o dell'ufficio sia punito a seconda della gravità dell'atto o dell'omissione, non escluso con la privazione dell'ufficio, a meno che contro tale abuso non sia già stata stabilita una pena dalla legge o dal precetto.	<i>Can. 1389 - § 1. Ecclesiastica potestate vel munere abutens pro actus vel omissionis gravitate puniatur, non exclusa officii privatione, nisi in eum abusus iam poena sit lege vel praecepto constituta.</i>	<i>Can. 1378 - § 1. Qui, praeter casus iure iam praevisos, ecclesiastica potestate, officio vel munere abutitur, pro actus vel omissionis gravitate puniatur, non exclusa eorundem privatione, firma damnum reparandi obligatione.</i>	<b>Can. 1378 - § 1.</b> Chi, oltre ai casi già previsti dal diritto, abusa della potestà ecclesiastica, dell'ufficio o dell'incarico sia punito a seconda della gravità dell'atto o dell'omissione, non escluso con la privazione dell'ufficio o dell'incarico, fermo restando l'obbligo di riparare il danno.

§2. Chi, per negligenza colpevole, pone od omette illegittimamente con danno altrui un atto di potestà ecclesiastica, di ministero o di ufficio, sia punito con giusta pena.	§2. <i>Qui vero, ex culpabili negligentia, ecclesiasticae potestatis vel <b>ministerii</b> vel muneris actum illegitime cum damno alieno ponit vel omittit, iusta poena puniatur.</i>	§ 2. <i>Qui vero, ex culpabili negligentia, ecclesiasticae potestatis vel <b>officii</b> vel muneris actum illegitime cum damno alieno vel scandalo ponit vel omittit, iusta poena puniatur <b>ad normam can. 1336, §§ 2-4, firma damnum reparandi obligatione.</b></i>	§ 2. Chi, per negligenza colpevole, pone od omette illegittimamente con danno altrui o scandalo un atto di potestà ecclesiastica, di ufficio <b>o di incarico</b> , sia punito con giusta pena, <b>a norma del can. 1336, §§ 2-4, fermo restando l'obbligo di riparare il danno.</b>
Can. 1378 - §2. Incorre nella pena <i>latae sententiae</i> dell'interdetto, o, se chierico, della sospensione: 1° chi non elevato all'ordine sacerdotale attenta l'azione liturgica del Sacrificio eucaristico; 2° chi oltre il caso di cui al §1, non potendo dare validamente la assoluzione sacramentale, tenta d'impartirla oppure ascolta la confessione sacramentale.	§2. <i>In poenam latae sententiae interdicti vel, si sit clericus, suspensionis incurrit: 1° qui ad ordinem sacerdotalem non promotus liturgicam eucharistici Sacrificii actionem attentat; 2° qui, praeter casum de quo in § 1, cum sacramentalem absolutionem dare valide nequeat, eam impertire attentat, vel sacramentalem confessionem audit.</i>	<b>Can. 1379 - § 1.</b> <i>In poenam latae sententiae interdicti vel, si clericus sit, etiam suspensionis incurrit: 1° qui ad ordinem sacerdotalem non promotus liturgicam eucharistici Sacrificii actionem attentat; 2° qui, praeter casum de quo in can. 1384, cum sacramentalem absolutionem dare valide nequeat, eam impertire attentat, vel sacramentalem confessionem audit.</i>	<b>Can. 1379 - § 1.</b> Incorre nella pena <i>latae sententiae</i> dell'interdetto, o, se chierico, anche della sospensione: 1° chi non elevato all'ordine sacerdotale attenta l'azione liturgica del Sacrificio eucaristico; 2° chi, al di fuori del caso di cui nel can. 1384, non potendo dare validamente l'assoluzione sacramentale, tenta d'impartirla oppure ascolta la confessione sacramentale.
§3. Nei casi di cui al §2, a seconda della gravità del delitto, possono essere aggiunte altre pene, non esclusa la scomunica.	§3. <i>In casibus de quibus in § 2, pro delicti gravitate, aliae poenae, non exclusa excommunicatione, addi possunt.</i>	§ 2. <i>In casibus de quibus in § 1, pro delicti gravitate, aliae poenae, non exclusa excommunicatione, addi possunt.</i>	§ 2. Nei casi di cui nel § 1, a seconda della gravità del delitto, possono essere aggiunte altre pene, non esclusa la scomunica.
		§ 3. <i>Tum qui sacrum ordinem mulieri conferre attentaverit, tum mulier quae sacrum ordinem recipere attentaverit, in excommunicationem latae sententiae Sedi Apostolicae reservatam incurrit; clericus praeterea dimissione e statu clericali puniri potest.</i>	§ 3. Sia colui che ha attentato il conferimento del sacro ordine ad una donna, sia la donna che ha attentato la recezione del sacro ordine, incorre nella scomunica <i>latae sententiae</i> riservata alla Sede Apostolica; inoltre il chierico può essere punito con la dimissione dallo stato clericale.
		§ 4. <i>Qui deliberate sacramentum administrat illis qui recipere prohibentur, puniatur suspensione, cui aliae poenae ex can. 1336, §§ 2-4, addi possunt.</i>	§ 4. Chi deliberatamente amministra un sacramento a colui al quale è proibito riceverlo, sia punito con la sospensione, alla quale possono essere aggiunte altre pene secondo il can. 1336 §§ 2-4.
Can. 1379 - Chi oltre ai casi del can. 1378, simula di amministrare un sacramento, sia punito con giusta pena.	Can. 1379 - <i>Qui, praeter casus de quibus in Can. 1378, sacramentum se administrare simulat, iusta poena puniatur.</i>	§ 5. <i>Qui, praeter casus de quibus in §§ 1-4 et in can. 1384, sacramentum se administrare simulat, iusta poena puniatur.</i>	§ 5. Chi, oltre ai casi <b>di cui nei §§ 1-4</b> e nel can. 1384, simula di amministrare un sacramento, sia punito con giusta pena.
Can. 1380 - Chi per simonia celebra o riceve un sacramento, sia punito con l'interdetto o la sospensione.	Can. 1380 - <i>Qui per simoniam sacramentum celebrat vel recipit, interdicto vel suspensione puniatur.</i>	<b>Can. 1380 -</b> <i>Qui per simoniam sacramentum celebrat vel recipit, interdicto vel suspensione <b>vel poenis de</b></i>	<b>Can. 1380 -</b> Chi per simonia celebra o riceve un sacramento, sia punito con l'interdetto o la sospensione <b>o con le pene</b>

		<i>quibus in can. 1336, §§ 2-4, puniatur.</i>	<b>di cui nel can. 1336, §§ 2-4.</b>
<b>Can. 1365 - Il reo imputato di partecipazione vietata alle sacre celebrazioni sia punito con una giusta pena.</b>	<i>Can. 1365 - Reus vetitae communicationis in sacris iusta poena puniatur.</i>	<b>Can. 1381 - Reus vetitae communicationis in sacris iusta poena puniatur.</b>	<b>Can. 1381 - Il reo di vietata comunicatio in sacris sia punito con una giusta pena.</b>
Can. 1367 - Chi profana le specie consacrate, oppure le asporta o le conserva a scopo sacrilego, incorre nella scomunica <i>latae sententiae</i> riservata alla Sede Apostolica; il chierico inoltre può essere punito con altra pena, non esclusa la dimissione dallo stato clericale.	<i>Can. 1367 - Qui species consecratas abicit aut in sacrilegum finem abducit vel retinet, in excommunicationem latae sententiae Sedi Apostolicae reservatam incurrit; clericus praeterea alia poena, non exclusa dimissione e statu clericali, puniri potest.</i>	<b>Can. 1382 - § 1. Qui species consecratas abicit aut in sacrilegum finem abducit vel retinet, in excommunicationem latae sententiae Sedi Apostolicae reservatam incurrit; clericus praeterea alia poena, non exclusa dimissione e statu clericali, puniri potest.</b>	<b>Can. 1382 - § 1.</b> Chi profana le specie consacrate, oppure le asporta o le conserva a scopo sacrilego, incorre nella scomunica <i>latae sententiae</i> riservata alla Sede Apostolica; il chierico inoltre può essere punito con altra pena, non esclusa la dimissione dallo stato clericale.
		<b>§ 2. Reus consecrationis in sacrilegum finem unius materiae vel utriusque in eucharistica celebratione aut extra eam pro gravitate delicti puniatur non exclusa dimissione e statu clericali.</b>	<b>§ 2.</b> Il reo di consacrazione con fine sacrilego di una sola materia o di entrambe nella celebrazione eucaristica, o al di fuori di essa, sia punito proporzionalmente alla gravità del delitto, non esclusa la dimissione dallo stato clericale.
Can. 1385 - Chi trae illegittimamente profitto dall'elemosina della Messa, sia punito con una censura o altra giusta pena.	<i>Can. 1385 - Qui quaestum illegitime facit ex Missae stipe, censura vel alia iusta poena puniatur.</i>	<b>Can. 1383 - Qui quaestum illegitime facit ex Missae stipe, censura vel poenis <i>de quibus in can. 1336, §§ 2-4, puniatur.</i></b>	<b>Can. 1383 - Chi trae illegittimamente profitto dall'elemosina della Messa, sia punito con una censura o altre pene secondo il can. 1336, §§ 2-4.</b>
Can. 1378 - §1. Il sacerdote che agisce contro il disposto del can. 977, incorre nella scomunica <i>latae sententiae</i> riservata alla Sede Apostolica.	<i>Can. 1378 - § 1. Sacerdos qui contra praescriptum Can. 977 agit, in excommunicationem latae sententiae Sedi Apostolicae reservatam incurrit.</i>	<b>Can. 1384 - Sacerdos qui contra praescriptum can. 977 agit, in excommunicationem latae sententiae Sedi Apostolicae reservatam incurrit.</b>	<b>Can. 1384 - Il sacerdote che agisce contro il disposto del can. 977, incorre nella scomunica <i>latae sententiae</i> riservata alla Sede Apostolica.</b>
Can. 1387 - Il sacerdote che, nell'atto o in occasione o con il pretesto della confessione sacramentale, sollecita il penitente al peccato contro il sesto precetto del Decalogo, a seconda della gravità del delitto, sia punito con la sospensione, con divieti, privazioni e, nei casi più gravi, sia dimesso dallo stato clericale.	<i>Can. 1387 - Sacerdos, qui in actu vel occasione vel praetextu confessionis paenitentem ad peccatum contra sextum Decalogi praeceptum sollicitat, pro delicti gravitate, suspensione, prohibitionibus, privationibus puniatur, et in casibus gravioribus dimittatur e statu clericali.</i>	<b>Can. 1385 - Sacerdos, qui in actu vel occasione vel praetextu confessionis paenitentem ad peccatum contra sextum Decalogi praeceptum sollicitat, pro delicti gravitate, suspensione, prohibitionibus, privationibus puniatur, et in casibus gravioribus dimittatur e statu clericali.</b>	<b>Can. 1385 - Il sacerdote che, nell'atto o in occasione o con il pretesto della confessione sacramentale, sollecita il penitente al peccato contro il sesto precetto del Decalogo, a seconda della gravità del delitto, sia punito con la sospensione, con divieti, privazioni e, nei casi più gravi, sia dimesso dallo stato clericale.</b>
Can. 1388 - §1. Il confessore che viola direttamente il sigillo sacramentale incorre nella scomunica <i>latae sententiae</i> riservata alla Sede Apostolica; chi poi lo fa solo indirettamente sia punito proporzionalmente alla gravità del delitto.	<i>Can. 1388 - § 1. Confessarius, qui sacramentale sigillum directe violat, in excommunicationem latae sententiae Sedi Apostolicae reservatam incurrit; qui vero indirecte tantum, pro delicti gravitate puniatur.</i>	<b>Can. 1386 - § 1. Confessarius, qui sacramentale sigillum directe violat, in excommunicationem latae sententiae Sedi Apostolicae reservatam incurrit; qui vero indirecte tantum, pro delicti gravitate puniatur.</b>	<b>Can. 1386 - § 1.</b> Il confessore che viola direttamente il sigillo sacramentale incorre nella scomunica <i>latae sententiae</i> riservata alla Sede Apostolica; chi poi lo fa solo indirettamente sia punito proporzionalmente alla gravità del delitto.

§2. L'interprete e le altre persone di cui al can. 983, §2, che violano il segreto, siano puniti con giusta pena, non esclusa la scomunica.	§2. <i>Interpres aliique, de quibus in Can. 983, § 2, qui secretum violant, iusta poena puniantur, non exclusa excommunicatione.</i>	§ 2. <i>Interpres aliique, de quibus in can. 983, § 2, qui secretum violant, iusta poena puniantur, non exclusa excommunicatione.</i>	§ 2. L'interprete e le altre persone di cui nel can. 983, § 2, che violano il segreto, siano puniti con giusta pena, non esclusa la scomunica.
		§ 3. <i>Firmis praescriptis §§ 1 et 2, quicumque quovis tecnico instrumento captat aut in communicationis socialis mediis malitiose evulgat quae in sacramentali confessione, vera vel ficta, a confessario vel a paenitente dicuntur, pro gravitate delicti puniatur, non exclusa, si de clerico agatur, dimissione e statu clericali.</i>	§ 3. Fermo restando il disposto dei §§ 1 e 2, chiunque con qualsiasi mezzo tecnico registra o divulga con malizia, attraverso i mezzi di comunicazione sociale, le cose che vengono dette dal confessore o dal penitente nella confessione sacramentale, vera o simulata, sia punito secondo la gravità del crimine, non esclusa la dimissione dallo stato clericale, se è un chierico.
Can. 1382 - Il Vescovo che senza mandato pontificio consacra qualcuno Vescovo e chi da esso ricevette la consecrazione, incorrono nella scomunica <i>latae sententiae</i> riservata alla Sede Apostolica.	<i>Can. 1382 - Episcopus qui sine pontificio mandato aliquem consecrat in Episcopum, itemque qui ab eo consecrationem recipit, in excommunicationem latae sententiae Sedi Apostolicae reservatam incurrunt.</i>	<b>Can. 1387</b> - <i>Episcopus qui sine pontificio mandato aliquem consecrat in Episcopum, itemque qui ab eo consecrationem recipit, in excommunicationem latae sententiae Sedi Apostolicae reservatam incurrunt.</i>	<b>Can. 1387</b> - Il Vescovo che senza mandato pontificio consacra qualcuno Vescovo e chi da esso ricevette la consecrazione, incorrono nella scomunica <i>latae sententiae</i> riservata alla Sede Apostolica.
Can. 1383 - Il Vescovo che contro il disposto del can. 1015, abbia ordinato un suddito di altri senza le legittime lettere dimissorie, incorre nel divieto di conferire l'ordine per un anno. Chi poi ricevette l'ordinazione è per il fatto stesso sospeso dall'ordine ricevuto.	<i>Can. 1383 - Episcopus qui, contra praescriptum Can. 1015, alienum subditum sine legitimis litteris dimissoriis ordinavit, prohibetur per annum ordinem conferre. Qui vero ordinationem recepit, est ipso facto a recepto ordine suspensus.</i>	<b>Can. 1388</b> - § 1. <i>Episcopus qui, contra praescriptum can. 1015, alienum subditum sine legitimis litteris dimissoriis ordinavit, prohibetur per annum ordinem conferre. Qui vero ordinationem recepit, est ipso facto a recepto ordine suspensus.</i>	<b>Can. 1388</b> - § 1. Il Vescovo che contro il disposto del can. 1015, abbia ordinato un suddito di altri senza le legittime lettere dimissorie, incorre nel divieto di conferire l'ordine per un anno. Chi poi ricevette l'ordinazione è per il fatto stesso sospeso dall'ordine ricevuto.
		§ 2. <i>Qui ad sacros ordines accedit innodatus quadam censura vel irregularitate, voluntarie reticita, praeter id quod statuitur in can. 1044, § 2, n. 1, est ipso facto a recepto ordine suspensus.</i>	§ 2. Chi accede ai sacri ordini legato da qualche censura o irregolarità, volontariamente taciuta, oltre a quanto stabilito dal can. 1044, § 2, n. 1, è per il fatto stesso sospeso dall'ordine ricevuto.
Can. 1384 - Chi oltre i casi di cui ai cann. 1378-1383 esercita illegittimamente l'ufficio sacerdotale o altro sacro ministero, può essere punito con giusta pena.	<i>Can. 1384 - Qui, praeter casus, de quibus in cann. 1378-1383, sacerdotale munus vel aliud sacrum ministerium illegitime exsequitur, iusta poena puniri potest.</i>	<b>Can. 1389</b> - <i>Qui, praeter casus, de quibus in cann. 1379-1388, sacerdotale munus vel aliud sacrum ministerium illegitime exsequitur, iusta poena puniatur, non exclusa censura.</i>	<b>Can. 1389</b> - Chi, oltre i casi di cui ai cann. 1379-1388, esercita illegittimamente una funzione sacerdotale o altro sacro ministero, sia punito con giusta pena, <b>non esclusa una censura.</b>
Can. 1390 - §1. Chi falsamente denuncia al Superiore ecclesiastico un confessore per delitto di cui al can. 1387, incorre nell'interdetto <i>latae sententiae</i> e, se sia chierico, anche nella sospensione.	<i>Can. 1390 - § 1. Qui confessarium de delicto, de quo in Can. 1387, apud ecclesiasticum Superiorem falso denuntiat, in interdictum latae sententiae incurrit et, si sit clericus, etiam in suspensionem.</i>	<b>Can. 1390</b> - § 1. <i>Qui confessarium de delicto, de quo in can. 1385, apud ecclesiasticum Superiorem falso denuntiat, in interdictum latae sententiae incurrit et, si clericus sit, etiam in</i>	<b>Can. 1390</b> - § 1. Chi falsamente denuncia al Superiore ecclesiastico un confessore per il delitto di cui nel can. 1385, incorre nell'interdetto <i>latae sententiae</i> e, se sia chierico, anche nella sospensione.

		<i>suspensionem.</i>	
§2. Chi presenta al Superiore ecclesiastico un'altra denuncia calunniosa per un delitto, o lede in altro modo l'altra buona fama, può essere punito con una giusta pena non esclusa la censura.	§2. <i>Qui aliam ecclesiastico Superiori calumniosam praebet delicti denuntiationem, vel aliter alterius bonam famam laedit, iusta poena, non exclusa censura, puniri potest.</i>	§ 2. <i>Qui aliam ecclesiastico Superiori calumniosam praebet delicti denuntiationem, vel aliter alterius bonam famam illegitime laedit, iusta poena puniatur ad normam can. 1336, §§ 2-4, cui praeterea censura addi potest.</i>	§ 2. Chi presenta al Superiore ecclesiastico un'altra denuncia calunniosa per un delitto, o <b>illegittimamente</b> lede in altro modo l'altra buona fama, sia punito con una giusta pena <b>a norma del can. 1336, §§ 2-4</b> , a cui inoltre si può aggiungere una censura.
§3. Il calunniatore può essere costretto a dare una adeguata soddisfazione.	§3. <i>Calumniator potest cogi etiam ad congruam satisfactionem praestandam.</i>	§ 3. <i>Calumniator cogi debet etiam ad congruam satisfactionem praestandam.</i>	§ 3. Il calunniatore deve anche essere costretto a dare una adeguata soddisfazione.
Can. 1391 - Può essere punito con giusta pena, a seconda della gravità del delitto: 1° chi redige un documento ecclesiastico falso, o ne altera uno vero, lo distrugge, lo occulta, o si serve di un documento falso o alterato; 2° chi si serve in materia ecclesiastica di un altro documento falso o alterato; 3° chi asserisce il falso in un documento ecclesiastico pubblico.	<i>Can. 1391 - Iusta poena pro delicti gravitate puniri potest:</i> 1° <i>qui ecclesiasticum documentum publicum falsum conficit, vel verum mutat, destruit, occultat, vel falso vel mutato utitur;</i> 2° <i>qui alio falso vel mutato documento utitur in re ecclesiastica;</i> 3° <i>qui in publico ecclesiastico documento falsum asserit.</i>	<b>Can. 1391 - Poenis de quibus in can. 1336, §§ 2-4, pro delicti gravitate puniatur:</b> 1° <i>qui ecclesiasticum documentum publicum falsum conficit, vel verum mutat, destruit, occultat, vel falso vel mutato utitur;</i> 2° <i>qui alio falso vel mutato documento utitur in re ecclesiastica;</i> 3° <i>qui in publico ecclesiastico documento falsum asserit.</i>	<b>Can. 1391</b> - Sia punito con le pene previste dal can. 1336 §§ 2-4, a seconda della gravità del delitto: 1° chi redige un documento ecclesiastico pubblico falso, o ne altera uno vero, lo distrugge, lo occulta, o si serve di uno falso o alterato; 2° chi si serve in materia ecclesiastica di un altro documento falso o alterato; 3° chi asserisce il falso in un documento ecclesiastico pubblico.
		<b>Can. 1392 - Clericus qui sacrum ministerium voluntarie et illegitime relinquit, per sex menses continuos, cum animo sese subducendi a competenti Ecclesiae auctoritate, pro delicti gravitate, suspensione vel etiam poenis in can. 1336, §§ 2-4, statutis puniatur, et in casibus gravioribus dimitti potest e statu clericali.</b>	<b>Can. 1392</b> - Il chierico che abbandona volontariamente e illegittimamente il sacro ministero, per sei mesi continui, con l'intenzione di sottrarsi alla competente autorità della Chiesa, sia punito, proporzionalmente alla gravità del delitto, con la sospensione o anche con le pene stabilite dal can. 1336, §§ 2-4, e nei casi più gravi può essere dimesso dallo stato clericale.
Can. 1392 - Chierici o religiosi che contro le disposizioni dei canoni esercitino l'attività affaristica o commerciale, siano puniti a seconda della gravità del delitto.	<i>Can. 1392 - Clerici vel religiosi mercaturam vel negotiationem contra canonum praescripta exercentes pro delicti gravitate puniantur.</i>	<b>Can. 1393 - § 1. Clericus vel religiosus mercaturam vel negotiationem contra canonum praescripta exercens pro delicti gravitate puniatur poenis de quibus in can. 1336, §§ 2-4.</b>	<b>Can. 1393</b> - § 1. Il chierico o il religioso che contro le disposizioni dei canoni eserciti l'attività affaristica o commerciale, sia punito a seconda della gravità del delitto <b>con le pene di cui nel can. 1336, §§ 2-4.</b>
		<b>§ 2. Clericus vel religiosus qui, praeter casus iure iam praevisos, in re oeconomica delictum committit, vel graviter violat praescriptiones, quae in</b>	<b>§ 2.</b> Il chierico o il religioso che, oltre ai casi già previsti dal diritto, commette un delitto in materia economica, o viola gravemente le prescrizioni contenute nel

		<i>can. 285, § 4, recensentur, poenis de quibus in can. 1336, §§ 2-4, puniatur, firma damnum reparandi obligatione.</i>	can. 285, § 4, sia punito con le pene di cui al can. 1336, §§ 2-4, fermo restando l'obbligo di riparare il danno.
Can. 1394 - §1. Fermo restando il disposto del can. 194, §1, n. 3, il chierico che attenta il matrimonio anche solo civilmente, incorre nella sospensione <i>latae sententiae</i> ; che se ammonito non si ravveda e continui a dare scandalo, può essere gradualmente punito con privazioni, fino alla dimissione dallo stato clericale.	<i>Can. 1394 - § 1. Firmo praescripto Can. 194, § 1, n. 3, clericus matrimonium, etiam civiliter tantum, attentans, in suspensionem latae sententiae incurrit; quod si monitus non resipuerit et scandalum dare perrexerit, gradatim privationibus ac vel etiam dimissione e statu clericali puniri potest.</i>	<b>Can. 1394 - § 1.</b> Clericus matrimonium, etiam civiliter tantum, attentans, in suspensionem latae sententiae incurrit, firmis praescriptis cann. 194, § 1, n. 3, et 694, § 1, n. 2; quod si monitus non resipuerit vel scandalum dare perrexerit, gradatim privationibus vel etiam dimissione e statu clericali puniri debet.	<b>Can. 1394 - § 1.</b> Il chierico che attenta al matrimonio anche solo civilmente, incorre nella sospensione <i>latae sententiae</i> , fermo restando il disposto dei can. 194, § 1, n. 3 e 694, § 1, n. 2; che se ammonito non si ravveda o continui a dare scandalo, deve essere gradualmente punito con privazioni, fino alla dimissione dallo stato clericale.
§2. Il religioso di voti perpetui, non chierico, il quale attenti il matrimonio anche solo civilmente, incorre nell'interdetto <i>latae sententiae</i> , fermo restando il disposto del can. 694.	<i>§2. Religiosus a votis perpetuis, qui non sit clericus, matrimonium etiam civiliter tantum attentans, in interdictum latae sententiae incurrit, firmo praescripto Can. 694.</i>	<i>§ 2. Religiosus a votis perpetuis, qui non sit clericus, matrimonium etiam civiliter tantum attentans, in interdictum latae sententiae incurrit, firmo praescripto can. 694, § 1, n. 2.</i>	§ 2. Il religioso di voti perpetui, non chierico, il quale attenti il matrimonio anche solo civilmente, incorre nell'interdetto <i>latae sententiae</i> , fermo restando il disposto del can. 694 § 1, n. 2.
Can. 1395 - §1. Il chierico concubinario, oltre il caso di cui al can. 1394, e il chierico che permanga scandalosamente in un altro peccato esterno contro il sesto precetto del Decalogo, siano puniti con la sospensione, alla quale si possono aggiungere gradualmente altre pene, se persista il delitto dopo l'ammonizione, fino alla dimissione dallo stato clericale.	<i>Can. 1395 - § 1. Clericus concubinaris, praeter casum de quo in Can. 1394, et clericus in alio peccato externo contra sextum Decalogi praeceptum cum scandalo permanens, suspensione puniantur, cui, persistente post monitionem delicto, aliae poenae gradatim addi possunt usque ad dimissionem e statu clericali.</i>	<b>Can. 1395 - § 1.</b> Clericus concubinaris, praeter casum de quo in can. 1394, et clericus in alio peccato externo contra sextum Decalogi praeceptum cum scandalo permanens, suspensione puniantur, cui, persistente post monitionem delicto, aliae poenae gradatim addi possunt usque ad dimissionem e statu clericali.	<b>Can. 1395 - § 1.</b> Il chierico concubinario, oltre il caso di cui nel can. 1394, e il chierico che permanga scandalosamente in un altro peccato esterno contro il sesto precetto del Decalogo, siano puniti con la sospensione, alla quale si possono aggiungere gradualmente altre pene, se persista il delitto dopo l'ammonizione, fino alla dimissione dallo stato clericale.
§2. Il chierico che abbia commesso altri delitti contro il sesto precetto del Decalogo, se invero il delitto sia stato compiuto con violenza, o minacce, o pubblicamente, o con un minore al di sotto dei 16 anni, sia punito con giuste pene, non esclusa la dimissione dallo stato clericale, se il caso lo comporti.	<i>§2. Clericus qui aliter contra sextum Decalogi praeceptum deliquerit, si quidem delictum vi vel minis vel publice vel cum minore infra aetatem sedecim annorum patratum sit, iustis poenis puniatur, non exclusa, si casus ferat, dimissione e statu clericali.</i>	<i>§ 2. Clericus qui aliter contra sextum Decalogi praeceptum deliquerit, si quidem delictum publice patratum sit, iustis poenis puniatur, non exclusa, si casus ferat, dimissione e statu clericali.</i>	§ 2. Il chierico che abbia commesso altri delitti contro il sesto precetto del Decalogo, se invero il delitto sia stato compiuto pubblicamente, sia punito con giuste pene, non esclusa la dimissione dallo stato clericale, se il caso lo comporti.
		<i>§ 3. Eadem poena de qua in § 2 puniatur clericus qui vi, minis vel abusu suae auctoritatis delictum committit contra sextum Decalogi praeceptum aut aliquem cogit ad actus sexuales exsequendos vel subeundos.</i>	§ 3. Con la stessa pena di cui al § 2, sia punito il chierico che con violenza, con minacce o con abuso di autorità commette un delitto contro il sesto comandamento del Decalogo o costringe qualcuno a realizzare o a subire atti sessuali.
Can. 1396 - Chi viola gravemente l'obbligo della residenza cui è tenuto in	<i>Can. 1396 - Qui graviter violat residentiae obligationem cui ratione ecclesiastici</i>	<b>Can. 1396 - Qui graviter violat residentiae obligationem cui ratione</b>	<b>Can. 1396 -</b> Chi viola gravemente l'obbligo della residenza cui è tenuto in

ragione dell'ufficio ecclesiastico, sia punito con giusta pena, non esclusa, dopo esser stato ammonito, la privazione dell'ufficio.	<i>officii tenetur, iusta poena puniatur, non exclusa, post monitionem, officii privatione.</i>	<i>ecclesiastici officii tenetur, iusta poena puniatur, non exclusa, post monitionem, officii privatione.</i>	ragione dell'ufficio ecclesiastico, sia punito con giusta pena non esclusa, dopo esser stato ammonito, la privazione dell'ufficio.
Can. 1397 - Chi commette omicidio, rapisce oppure detiene con la violenza o la frode una persona, o la mutila o la ferisce gravemente, sia punito a seconda della gravità del delitto con le privazioni e le proibizioni di cui al can. 1336; l'omicidio poi contro le persone di cui al can. 1370, è punito con le pene ivi stabilite.	<i>Can. 1397 - Qui homicidium patrat, vel hominem vi aut fraude rapit vel detinet vel mutilat vel graviter vulnerat, privationibus et prohibitionibus, de quibus in Can. 1336, pro delicti gravitate puniatur; homicidium autem in personas de quibus in Can. 1370, poenis ibi statutis punitur.</i>	<b>Can. 1397 - § 1.</b> <i>Qui homicidium patrat, vel hominem vi aut fraude rapit vel detinet vel mutilat vel graviter vulnerat, poenis, de quibus in can. 1336, §§ 2-4, pro delicti gravitate puniatur; homicidium autem in personas de quibus in can. 1370, poenis ibi et etiam in § 3 huius canonis statutis punitur.</i>	<b>Can. 1397 - § 1.</b> Chi commette omicidio, rapisce oppure detiene con la violenza o la frode una persona, o la mutila o la ferisce gravemente, sia punito a seconda della gravità del delitto con le pene di cui nel can. 1336, §§ 2-4; l'omicidio poi contro le persone di cui nel can. 1370, è punito con le pene ivi e nel § 3 di questo canone stabilite.
Can. 1398 - Chi procura l'aborto ottenendo l'effetto incorre nella scomunica <i>latae sententiae</i> .	<i>Can. 1398 - Qui abortum procurat, effectu secuto, in excommunicationem latae sententiae incurrit.</i>	<i>§ 2. Qui abortum procurat, effectu secuto, in excommunicationem latae sententiae incurrit.</i>	<i>§ 2.</i> Chi procura l'aborto ottenendo l'effetto incorre nella scomunica <i>latae sententiae</i> .
		<i>§ 3. Si de delictis agatur de quibus in hoc canone, in casibus gravioribus clericus reus dimittatur e statu clericali.</i>	<i>§ 3.</i> Se si tratta dei delitti di cui in questo canone, nei casi più gravi il chierico reo sia dimesso dallo stato clericale.
		<b>Can. 1398 - § 1.</b> <i>Privatione officii et aliis iustis poenis, non exclusa dimissione e statu clericali, si casus id secumferat, puniatur clericus: 1° qui delictum committit contra sextum Decalogi praeceptum cum minore vel cum persona quae habitualiter usum imperfectum rationis habet vel cui ius parem tutelam agnoscit; 2° qui sibi devincit aut inducit minorem aut personam quae habitualiter usum imperfectum rationis habet aut eam cui ius parem tutelam agnoscit, ut pornographice sese ostendat vel exhibitiones pornographicas, sive veras sive simulatas, participet; 3° qui contra bonos mores sibi comparat, detinet, exhibet vel divulgat, quovis modo et quolibet instrumento, imagines pornographicas minorum vel personarum quae habitualiter usum imperfectum rationis habent.</i>	<b>Can. 1398 - § 1.</b> Sia punito con la privazione dell'ufficio e con altre giuste pene, non esclusa, se il caso lo comporti, la dimissione dallo stato clericale, il chierico: 1° che commette un delitto contro il sesto comandamento del Decalogo con un minore o con persona che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione o con quella alla quale il diritto riconosce pari tutela; 2° che recluta o induce un minore, o una persona che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione o una alla quale il diritto riconosce pari tutela, a mostrarsi pornograficamente o a partecipare ad esibizioni pornografiche reali o simulate; 3° che immoralmente acquista, conserva, esibisce o divulga, in qualsiasi modo e con qualunque strumento, immagini pornografiche di minori o di persone che abitualmente hanno un uso imperfetto della ragione.

		<p><i>§ 2. Sodalis instituti vitae consecratae vel societatis vitae apostolicae, et fidelis quilibet aliqua dignitate gaudens aut officio vel functione in Ecclesia fungens, si delictum committat de quo in § 1 vel in can. 1395, § 3, puniatur ad normam can. 1336, §§ 2-4, adiunctis quoque aliis poenis pro delicti gravitate.</i></p>	<p>§ 2. Il membro di un istituto di vita consacrata o di una società di vita apostolica, e qualunque fedele che gode di una dignità o compie un ufficio o una funzione nella Chiesa, se commette il delitto di cui al § 1, o al can. 1395, § 3, sia punito a norma del can. 1336, §§ 2-4, con l'aggiunta di altre pene a seconda della gravità del delitto.</p>
<p>Can. 1399 - Oltre i casi stabiliti da questa o da altre leggi, la violazione esterna di una legge divina o canonica può essere punita con giusta pena o penitenza, solo quando la speciale gravità della violazione esige una punizione e urge la necessità di prevenire o riparare gli scandali.</p>	<p><i>Can. 1399 - Praeter casus hac vel aliis legibus statutos, divinae vel canonicae legis externa violatio tunc tantum potest iusta quidem poena puniri, cum specialis violationis gravitas punitionem postulat, et necessitas urget scandala praeveniendi vel reparandi.</i></p>	<p><b>Can. 1399</b> - Praeter casus hac vel aliis legibus statutos, divinae vel canonicae legis externa violatio tunc tantum potest iusta quidem poena puniri, cum specialis violationis gravitas punitionem postulat, et necessitas urget scandala praeveniendi vel reparandi.</p>	<p><b>Can. 1399</b> - Oltre i casi stabiliti da questa o da altre leggi, la violazione esterna di una legge divina o canonica può essere punita con giusta pena, solo quando la speciale gravità della violazione esige una punizione e urge la necessità di prevenire o riparare gli scandali.</p>